554779

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI ARCHIGINNASIO

il nuovo Canzoniere

6

ITALIANO 2

Scienze Sociali
Politica
Oi, 19

A cura di Roberto Leydi
Milano, gennaio 1963
Edizioni Avanti! s.p.a., Milano, Via Sansovino 13
L. 500

Una canzone portoghese: Canção de Catarina pag. 3

Una canzone angolana: Muxima (Cuore) 5

Una canzone greca: Il duce indossò la sua divisa 7

Canzoniere italiano: Gli scariolanti, Mammia mia mi son stufa, E per la strada, Na jurìš, Canto del bastone, La canzone della Michelin 9

Ivan Della Mea: La grande e la piccola violenza 27

Il fascismo contro le canzoni 34

Franco Fortini: Il disco dei canti e degli inni socialisti 37

Rinaldo Salvadori: Arturo Frizzi e i canzonieri, con un'Appendice bibliografica 42

Informazioni bibliografiche (a cura di **Roberto Leydi**) 62

Con questo secondo numero il *Nuovo canzoniere italiano* esce a cura di Roberto Leydi. Sergio Liberovici, che aveva seguito la preparazione di questa rivista e curato il primo numero è infatti nell'impossibilità di continuare la sua collaborazione. La nuova situazione è determinata da una serie di fatti pratici e contingenti che rendono difficile (anche per lo sviluppo che il *Nuovo canzoniere* ha assunto) un suo interessamento continuo e attivo. La nostra pubblicazione è nata anche come espressione dell'attività degli amici torinesi del gruppo di « Cantacronache » e quindi sarà ancora testimonianza del loro lavoro, pur nella nuova situazione. Se oggi è possibile, a tutti noi, portare avanti con esito fortunato e con una metodologia piú corretta un certo discorso critico e una certa attività pratica nel campo della canzone popolare di significato sociale e politico, lo si deve in buona parte al lavoro svolto da « Cantacronache » in momenti particolarmente difficili. La prospettiva è oggi non soltanto piú larga ma anche migliore, come testimoniano vari fatti recenti, direttamente o indirettamente derivati dal nostro impegno. Per esempio il successo dei primi tre dischi editi dai « Dischi del sole » (*Canti e inni socialisti*, *I Canti del lavoro*, *Canti comunisti italiani*), la fortuna incontrata da spettacoli quali *Milanin Milanon* (al Gerolamo di Milano) e *Canticronaca d'Italia* (al Ridotto del Nuovo Romano a Torino), l'interessamento di una grande casa discografica commerciale (Ricordi) per il canto popolare, ecc.

---

il nuovo Canzoniere ITALIANO 2

A cura di Roberto Leydi

Impaginazione di Franco Magnani

Responsabile Renzo Aristolao

Autorizzazione n. 6167 del 22 gennaio 1963.

Stampato dalla « Varesina Grafica » Via B. Luini, 15 - Varese

Pubblicato
dalle EDIZIONI AVANTI! s.p.a.
Milano, via Sansovino 13
tel. 228192 - 223830

L. 500

554779

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

Canção de Catarina

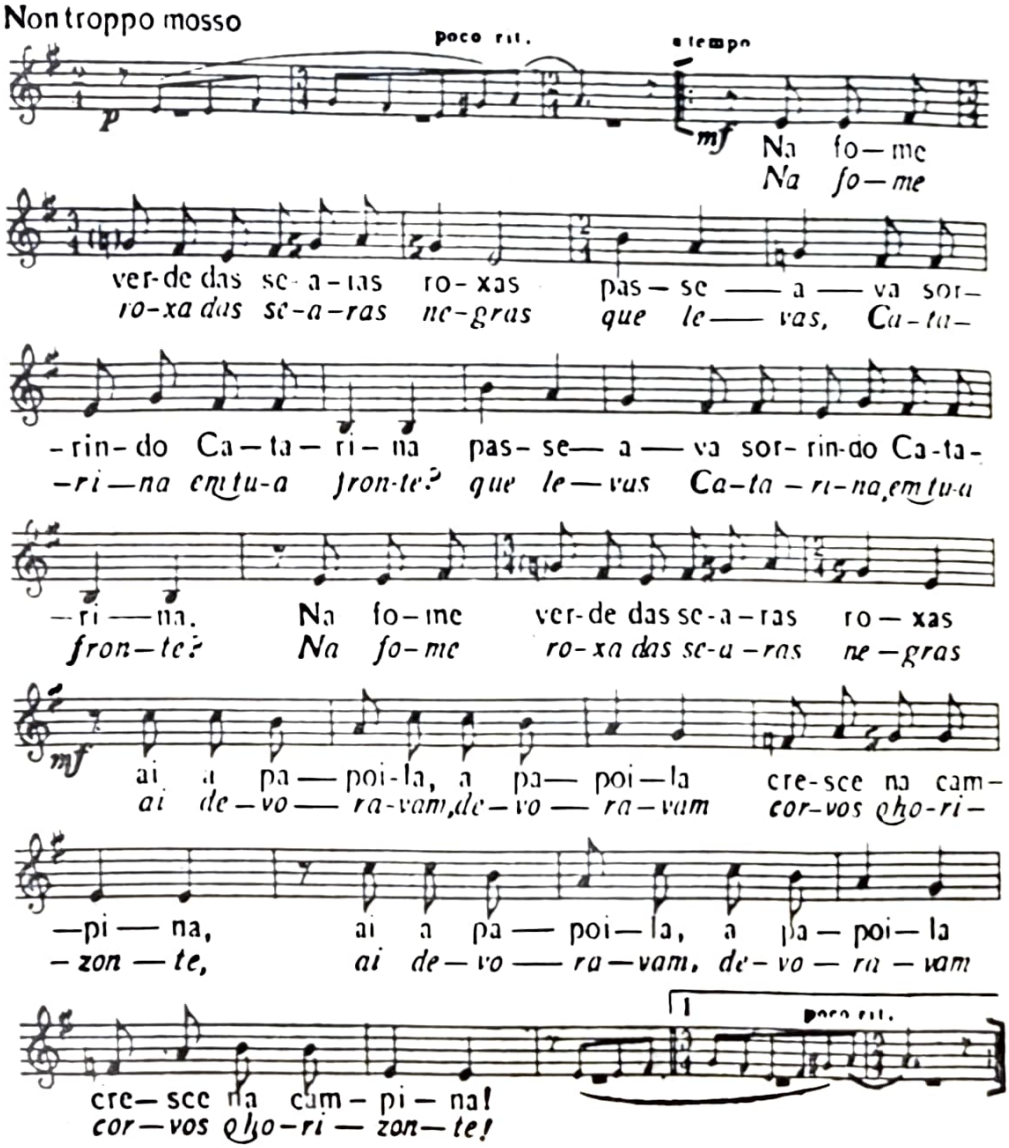
Questa canzone portoghese è dedicata a Catarina Eufemia, uccisa dalla polizia di Salazar con una scarica di mitra, durante una manifestazione contadina di protesta nel villaggio di Baleizao, il 19 maggio 1954.

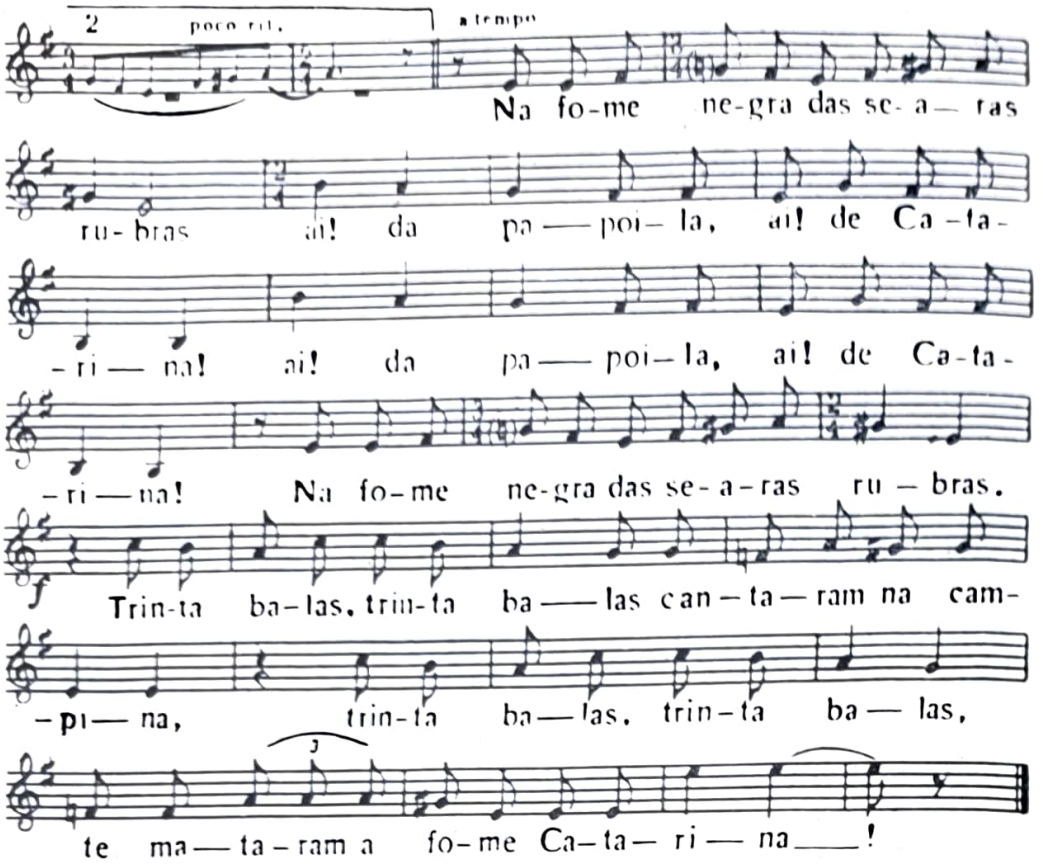
Catarina Eufemia aveva venticinque anni, era madre di un bimbo ed incinta di un altro. Il tragico episodio suscitò indignazione in tutto il Portogallo, tanto che il nome della vittima, divenuto popolarissimo, è assurto a simbolo della protesta antifascista.

Autore del testo di questa canzone è Papiniano Carlos, la musica è dovuta a Fernando Lopes Graça. Il testo è già stato pubblicato in edizioni clandestine, la musica è inedita.

La canzone è assai nota negli ambienti antifascisti portoghesi ed è anche stata cantata nelle recenti manifestazioni popolari contro il regime di Salazar.

Il documento ci è stato comunicato da Dante Bellamio che ci ha anche trasmesso il materiale per le note e la traduzione.





1. Na fome verde das searas roxas
   Paseava sorrindo Catarina (due volte)
   Na fome verde das searas roxas
   Ai! a papoila, a papoila cresce na campina (due volte)

2. Na fome roxa das searas negras
   Que levas, Catarina, en la tua fronte? (due volte)
   Na fome roxa das searas negras
   Ai! devoravam, devoravam corvos o horizonte (due volte)

3. Na fome negra das searas rubras
   Ai! da papoila, ai! de Catarina! (due volte)
   Na fome negra das searas rubras
   Trinta balas, trinta balas cantaram na campina
   Trinta balas, trinta balas te mataram a fome, Catarina.

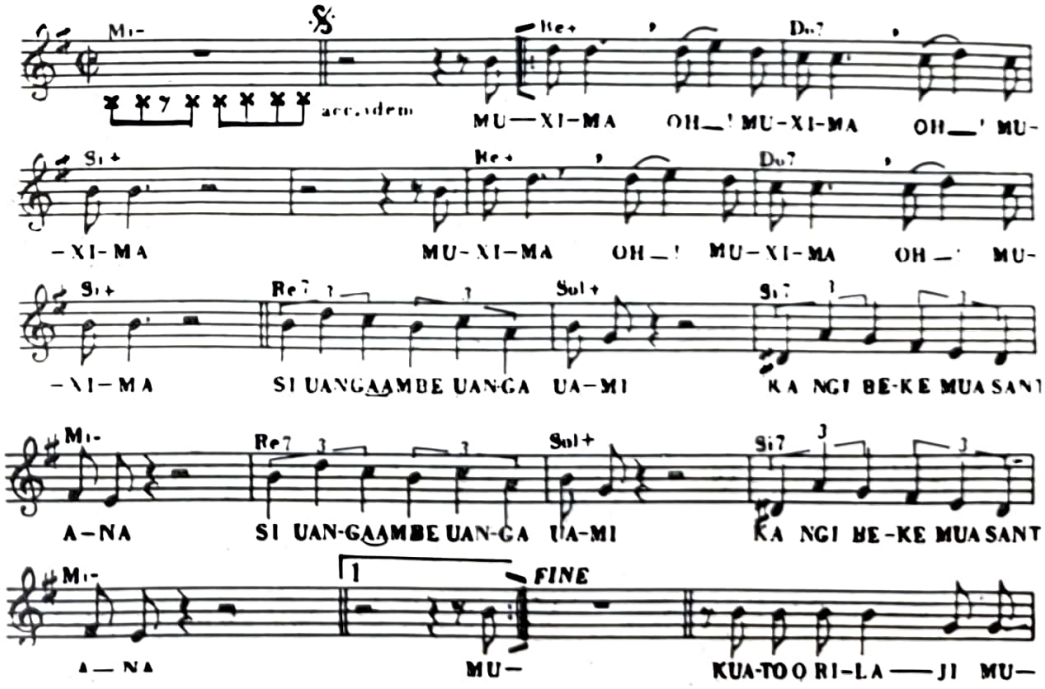
1. *Nella fame verde tra le messi brune*
   Sorridendo andava Catarina
   Nella fame verde tra le messi brune
   Ecco, un papavero s'alza nella pianura

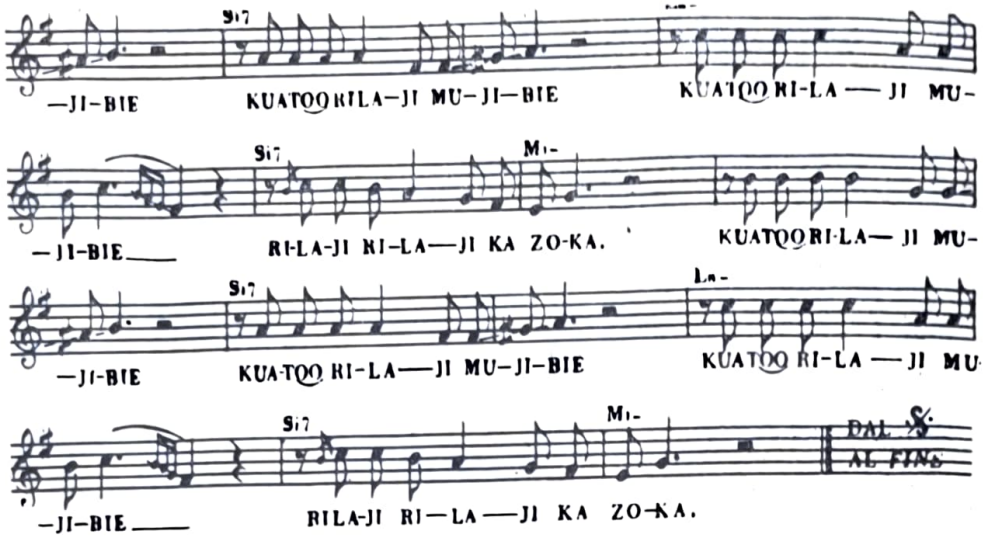
2. *Nella fame rossa tra le messi nere*
Che cosa porti sulla fronte, Catarina?
Nella fame rossa tra le messi nere
Ecco, i corvi già divoran l'orizzonte.

3. *Nella fame nera tra le messi rosse*
Ahi, di papavero, ahi, di Catarina
Nella fame nera fra le messi rosse
Trenta proiettili hanno urlato nella pianura
Trenta proiettili per uccidere la tua fame, Catarina.

Muxima

È questa una canzone angolana, in lingua kimbundu, che testimonia come anche in Africa sia in atto quel fenomeno di sincretismo tra religione animistica tradizionale e cristianesimo che tanta evidenza ha fra i negri americani, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali del continente. La canzone (« Muxima » significa cuore) si riferisce infatti a una pratica magico-religiosa assai diffusa fra gli angolani che vivono presso Luanda, capitale della colonia portoghese. Chi cade ammalato viene portato al santuario di Sant'Anna e qui i suoi parenti organizzano una processione propiziatoria che ha lo scopo di trasferire il male nello spirito che lo ha generato. Non potendo spesso identificare lo stregone o lo spirito folle autore del malocchio, viene preso un pazzo qualsiasi e picchiato a sangue. Qualche volta il disgraziato è anche ucciso perché nessuno possa mettere in dubbio la sua follia. *Muxima* è stata comunicata a Sergio Liberovici da Antonio dos Santos Pinto.



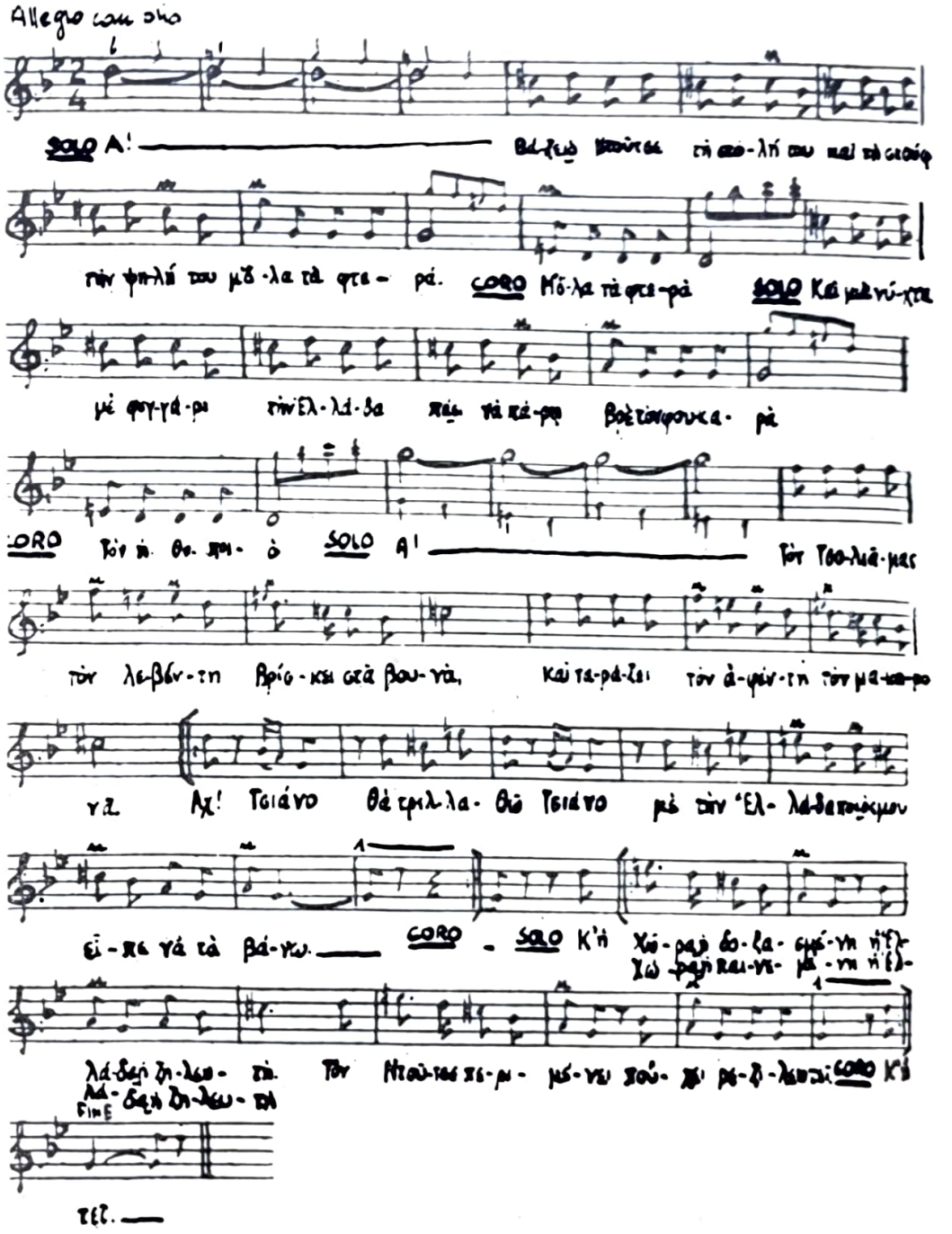


Muxima
Oh! Muxima
Oh! Muxima
Si uanga ambe uanga uami
Ka ngi beke mua Sant'Ana
Kuato o rilaji mujibie
Rilaji rilaji ka zoka

Cuore mio, anima mia!
Sei folle, mi dici, invasato
Se è vero che mi hanno stregato
Portami presto a Sant'Anna
Dagli, dagli al pazzo
A morte il pazzo, a morte, a
[morte!

Bazei o ntoutsε th στολη tou

Composta da T.I. Sakellaridi nei modi tipici dei canti *vlakikes* (di villaggio), su testo di G. Tisbiu, questa canzone contro l'invasione italiana fu pubblicata ad Atene (Edizioni Mich Caetanos) nel 1940. Il titolo significa: Quando il duce indossò la sua divisa. La canzone è stata comunicata a Sergio Liberovici da Paolo Castagnino di Chiavari.



testo con pronuncia figurata:

1. A! Vasi o doutse ti stoli tou
Ke tin skoufia tin psili tou
M'ola ta ftera
M'ola ta ftera

1. *Il duce indossò la sua divisa*
E il cappello grande,
Con le penne,
Con le penne.

2. Ke mia nichta me fegari
Tin Ellada pai na pari
Vre ton foukara
Ton ithopio

2. *E una notte, al chiaro di luna,*
Si mosse alla conquista della
Oh, povero illuso, [*Grecia.*
Oh, ciarlatano.

3. A! Ton tsoliamas ton leventi
Briski sta vouna
Ke terasi ton afenti
Ton makarona

3. *Ma il nostro fiero tsolia* (1),
Appostato sulle montagne,
Dà del filo da torcere al pa-
Che è un maccherone. [*drone,*

4. Ach! Tsiano
Tha trellatho Tsiano
Me thin Ellada pios
Mou ipe na ta vano

4. *Ah, Ciano,*
Mi fa impazzire, Ciano,
Chi me l'ha fatto fare
Di battermi contro la Grecia?

5. Ki'i chora i doxasmeni
I Ellada i silefti
Ton doutse perimeni
Pouchi resilefti

5. *E la gloriosa e invidiata*
Terra di Grecia
Attende con fermezza il duce
Ormai coperto di ridicolo.

6. Ki'i chora i penemeni
I Ellada i silefti
Ton doutse perimeni
Pouchi resilefti.

6. *E la lodata e invidiata*
Terra di Grecia
Attende con fermezza il duce
Ormai coperto di ridicolo.

(1) Tsolia, corpo alpino dell'esercito greco.

Gli scariolanti

Una canzone già nota e giustamente famosa. Un documento sufficientemente preciso di una situazione di lavoro (se non di lotta) che si colloca nel piú ampio contesto, con valore determinante, delle vicende economiche e sociali della campagna emiliana e romagnola. *Gli scariolanti* è infatti un canto direttamente legato, almeno nella sua lezione specifica, a quelle piccole e grandi imprese di bonifica che, attraverso un processo ora lento e ora piú rapido, in mezzo secolo trasformano il paesaggio agricolo d'Emilia e di Romagna, con conseguenze molto profonde sulla vita economica e sociale dell'intera regione.

I lavori di bonifica delle regioni costiere emiliane, da Ferrara a Ravenna, incominciano già all'inizio del secolo scorso, ma in modo sporadico, occasionale, con metodi lenti e insicuri (quello della colmata). Paragonando i dati degli anni 1835 e 1879 sulla disponibilità coltivativa del territorio del comune di Ravenna (ed è soltanto un esempio) si vede come in oltre quarant'anni la situazione sia rimasta quasi stazionaria, con circa la metà della superficie costituita da terreni sterili e vallivi. Nel 1860 è ancora la palude che definisce il paesaggio agrario in queste regioni, condizionando la vita economica e sociale a uno stato di miseria cronica e disperante. « Vi cresce una popolazione miserabile, indurita alle fatiche e ai pericoli, in una solitudine che ne esaspera all'estremo l'individualismo, che fa piú violente e selvagge le passioni, suscitate dalle ingiustizie e dalle ineguaglianze sociali... A differenza di quel che avviene nel Ferrarese, dove la grande palude costiera è quasi completamente isolata dalle zone piú avanzate dell'interno, in Romagna i legami fra le colline e la "larga" sono fin d'ora assai piú stretti, assicurano scambi e contatti che promuovono l'attività economica e politica di tutta la regione » (Emilio Sereni, *Il Capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, 1947, p. 220).

È dopo il 1880 che l'opera di bonifica si sviluppa e assume importanza decisiva nella trasformazione economica e quindi sociale della regione emiliana costiera. La bonifica richiama in territori fino allora poco abitati masse di contadini poveri e di braccianti di altre zone, attratti dalla nuova possibilità d'impiego. Nasce cosí un proletariato di massa in un confuso e disordinato confluire di elementi di diversa provenienza e di diversa estrazione sociale. « Non può meravigliare, pertanto, se nel corso di poco piú di un trentennio, la pianura emiliana, teatro di sempre piú acuti contrasti sociali, diviene uno dei principali centri nevralgici della situazione italiana. Il processo di organizzazione di questo proletariato agricolo di cosí recente formazione e di cosí disparate origini non si compie, certo, senza difficoltà e senza contrasti. "Trent'anni fa" scriveva nel 1910 un osservatore attento della vita delle campagne emiliane, rievocando gli albori della lotta del proletariato agricolo (1) "gli uomini guadagnavano per pochi mesi dell'anno salari di L. 1,30 quotidiane, e le donne 80 e 90 centesimi per lavori che incominciavano al crepuscolo e finivano al tramonto. Allora il sentimento dell'organizzazione non era neppure intuito. I braccianti, divisi in gruppi, si facevano una concorrenza selvaggia, spietata, e neppure la notte dormivano per essere pronti all'ora mattutina ad offrire la loro fatica per compensi irrisori ai famosi caporali che attendevano sugli argini delle risaie od al limite dei prati. I gruppi piú forti erano quelli che primi arrivavano ad imporsi...". Ma la con-

(1) *Avanti!*, 27 maggio 1910.

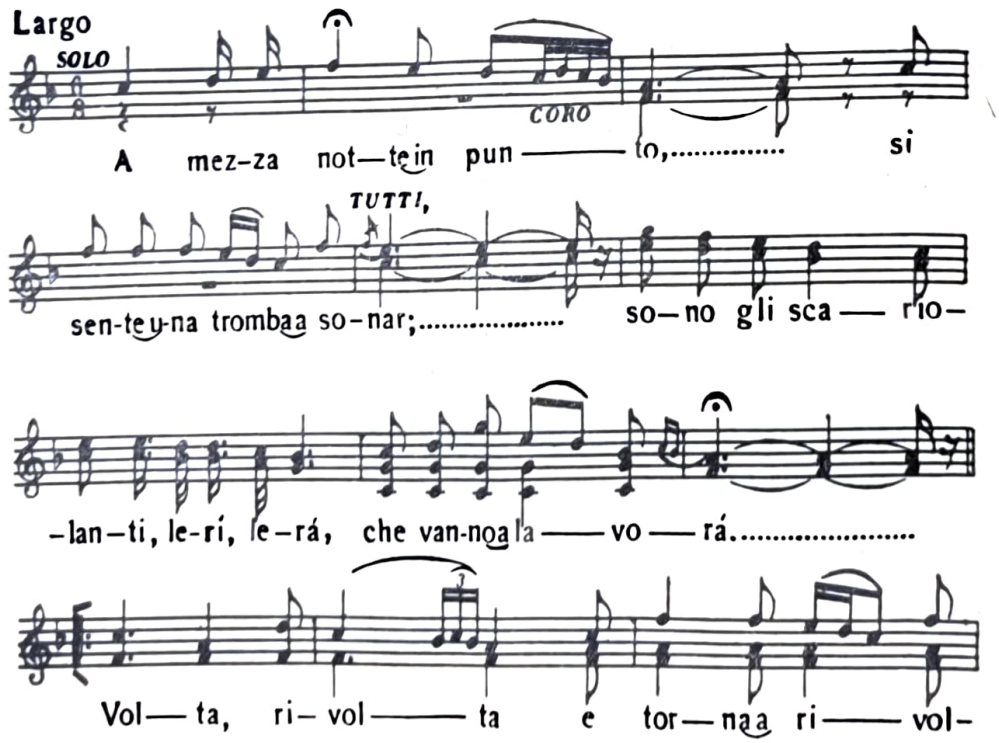
BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

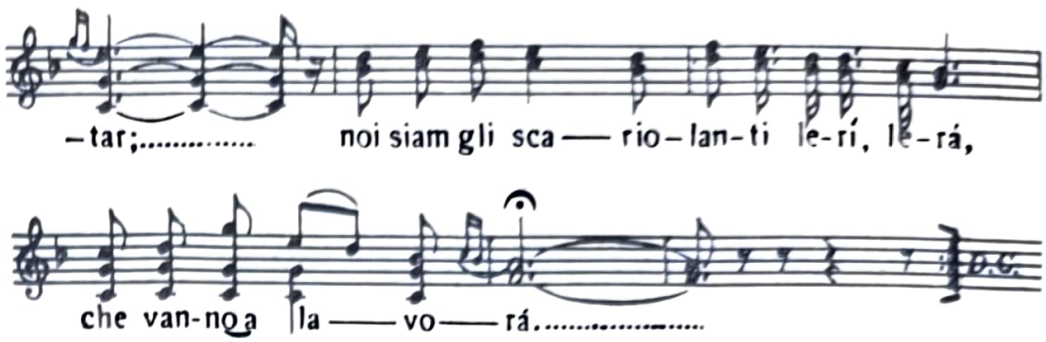
centrazione di grandi masse di braccianti in un lavoro che, sotto molti aspetti, presenta delle analogie con il lavoro industriale, favorisce il superamento relativamente rapido dei contrasti di gruppo e della disordinata concorrenza individuale tra i lavoratori, li spinge di buon'ora sulla via della coalizione e dell'organizzazione» (EMILIO SERENI, *op. cit.*, p. 385).

Il canto che rappresenta, se pure in un ambito non consapevole di protesta e di lotta ma soltanto di definizione sociale, questo momento così duro e drammatico, oltre che decisivo per il futuro politico di tutta la regione romagnola ed emiliana, è questo *Gli scariolanti*. La canzone è sintomatica del momento in cui incomincia a stabilirsi, nell'interno di questa massa di proletariato in formazione, un concetto se non ancora di solidarietà collettiva, almeno di presenza collettiva. Unione non ancora indirizzata verso la lotta, ma già presente, se non altro come orgoglio di corporazione: «Noi siam gli scariolanti / che vanno a lavorar». Il momento del canto in cui affiora, se pure implicita, la protesta è il primo verso: «A mezzanotte in punto». «È dura ancora la fatica»: è «a mezzanotte in punto» che ancora si parte per l'estenuante lavoro di bonifica: ma lunghe son già le squadre degli «scariolanti» che si avviano verso la bonifica e nel loro numero essi cominciano ad acquistar coscienza della loro forza. È caratteristico il fatto che in questa zona ed in quest'epoca, in cui lo sviluppo delle opere di bonifica ha concentrato qui lavoratori di province diverse, molti canti del lavoro sono, come questo, non in dialetto, ma in «lingua», in italiano: ed anche in questo particolare comincia ad esprimersi la coscienza che il proletariato agricolo comincia ad acquistare su scala nazionale» (EMILIO SERENI, *op. cit.*, p. 362).

La canzone ha tutti i caratteri delle cante romagnole per coro, con un breve assolo all'inizio. Riprendiamo il testo e la musica da: F. BALILLA PRATELLA, *Etnofonia di Romagna*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1938.

Un'esecuzione degli *Scariolanti* registrata a Longiano di Romagna, è raccolta nel disco *I Canti del lavoro* (1). «I Dischi del sole. DS 4».





1. A mezzanotte in punto
Si sente un gran rumor;
Sono gli scariolanti — lerí, lerà
Che vengono al lavor.

Volta, rivolta
E torna a rivoltar,
Noi siam gli scariolanti — lerí, lerà
Che vanno a lavorar.

2. A mezzanotte in punto
Si sente una tromba suonar;
Sono gli scariolanti — lerí, lerà
Che vanno a lavorar.

Volta, rivolta
E torna a rivoltar,
Noi siam gli scariolanti — lerí, lerà
Che vanno a lavorar.

3. Gli scariolanti belli
Son tutti ingannator,
Che j'ha ingané la biônda — lerí, lerà
Per un bacin d'amor.

Volta, rivolta
E torna a rivoltar,
Noi siam gli scariolanti — lerí, lerà
Che vanno a lavorar.

La *Canzone degli scariolanti* ha avuto anche vari adattamenti politici piú recenti. Per esempio ecco cosa leggiamo sul giornale *l'Asino* del 20 marzo 1904:

«A Budrio (Bologna) avviene quanto in molti altri paesi d'Italia.

Per le elezioni amministrative tutti i partiti borghesi si sono uniti contro il socialista, sicché il popolino ha composto e canta questa

CANZONE DEGLI SCARIOLANTI

(da cantarsi sul tono dell'*A mezza notte in punto*)

1. Alle elezioni appunto
Si sente un gran romor
Son liberali e preti, larí lerà
Che vanno a far l'amor.

2. Che vanno a far l'amore
Scordando ogni rancor,
Scordando le insolenze, larí
In un bacin d'amor. [lerà

3. Il mazziniano puro
Qualche garibaldin
Allunga ei pur le labbra, larí
Per dare il suo bacin. [lerà

4. È il patto d'alleanza
Questo bacin d'amor
Di guerra ai socialisti, larí
Che sono i traditor! [lerà

5. È una question di franchi
La loro idealità
E sol nell'interesse, larí lerà
Il fiero patto sta.

6. Evviva gli arlecchini
Azzurri e bianchi e ner
Uniti oggi in amplesso, larí
E pur nemici ier. [lerà

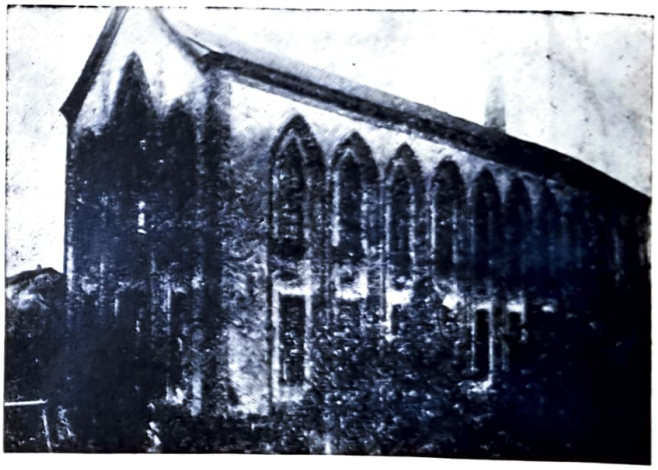
7. Ma i socialisti arditi
Non temono rincul,
Han tagliatelle asciutte, larí
[lerà
E vanno ad... Irminsul.. (1).

(1) Località recondita occupata dai missionari cattolici.

Mamma mia mi son stufa

Tra le canzoni italiane di lavoro quelle delle operaie lombarde delle filande piú delle altre, nel passato, hanno attirato l'attenzione dei raccoglitori. Il volume di Bollini e Frescura (*I Canti della filanda*, Milano, ed. Carisch, 1940) è, in questo senso, un'opera utile e interessante, condotta con un minimo di rigore scientifico e quindi sufficientemente attendibile. Certo il lavoro di questi due raccoglitori milanesi (e quello di altri che canti di filanda hanno riferito in collezioni di prospettiva piú ampia) non rappresenta un documento esauriente sia perché molto può essere sfuggito involontariamente ai raccoglitori, sia perché non poco fu certo o taciuto dalle informatrici o nascosto dai compilatori. Intendiamo parlare, per questo secondo caso, dei canti di piú esplicito contenuto protestatario e politico, presenti in buon numero (secondo la nostra esperienza di ricerca) sia in Brianza che nel Bergamasco. Cercheremo invano, nelle pagine di Bollini e Frescura, canzoni come quella che dice: «La nostra società l'è la filanda / Quaranta lasarú chi me cumanda», o quella che conclude, sull'aria dell'inno turatiano: «Direttori la filanda / Son direttori intelligenti / Loro fumano le sigarette / Alle spalle dei lavorator». E non sono che due esempi.

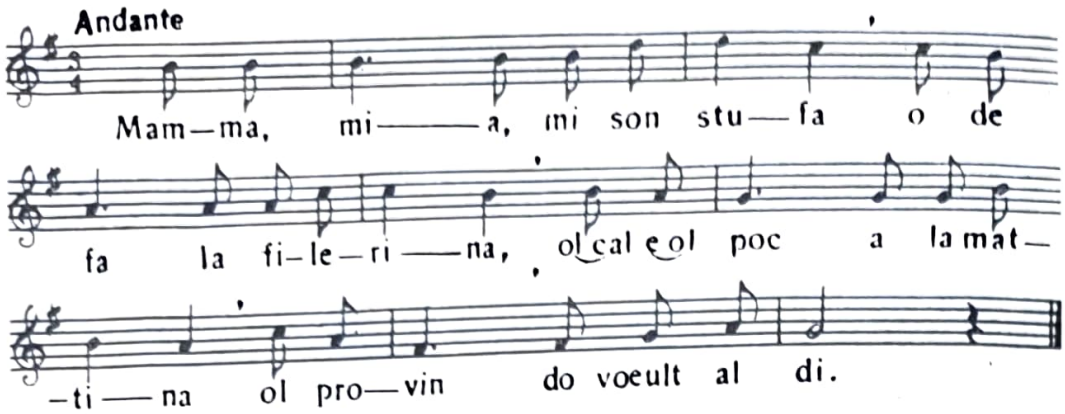
Filanda a Martinengo (Bergamo).



È quindi singolare la presenza, nel volume del Bollini e Frescura, di un canto cosí apertamente protestatario come questo *Mamma mia mi son stufa* che rappresenta, oltre il suo contenuto, un dato musicale quanto mai bello ed efficace. Questo canto è stato raccolto anche recentemente in Brianza. Una registrazione è conservata negli archivi del Centro Nazionale Studi di musica popolare di Roma (raccolta n. 49, n. 31).

Cosí Bollini e Frescura annotano il canto:

«Il "cal", il "poc" e il "provin" sono gli elementi di controllo del lavoro delle filandiere. Il "cal" si verificava quando il peso della seta prodotta, aggiunto al peso dei rifiuti, risultava inferiore al peso dei bozzoli consegnati per la lavorazione e quindi significava che la filandiera aveva sottratto qualche cosa. Il "poc" si verificava quando la filandiera aveva prodotto poca seta e quindi non aveva lavorato abbastanza nella giornata. Il "provin", o analisi del filo della seta, serviva a stabilire la qualità del lavoro della filandiera...».



1. Mamma mia, mi son stufa
O de fà la filerina,
Ol cal e el poc a la matina
Ol provin do voeult al dí.

2. Mamma mia, mi son stufa
Tutt ol dí a fà andà l'aspa,
Voglio andare in Bergamasca,
In Bergamasca a lavorar.

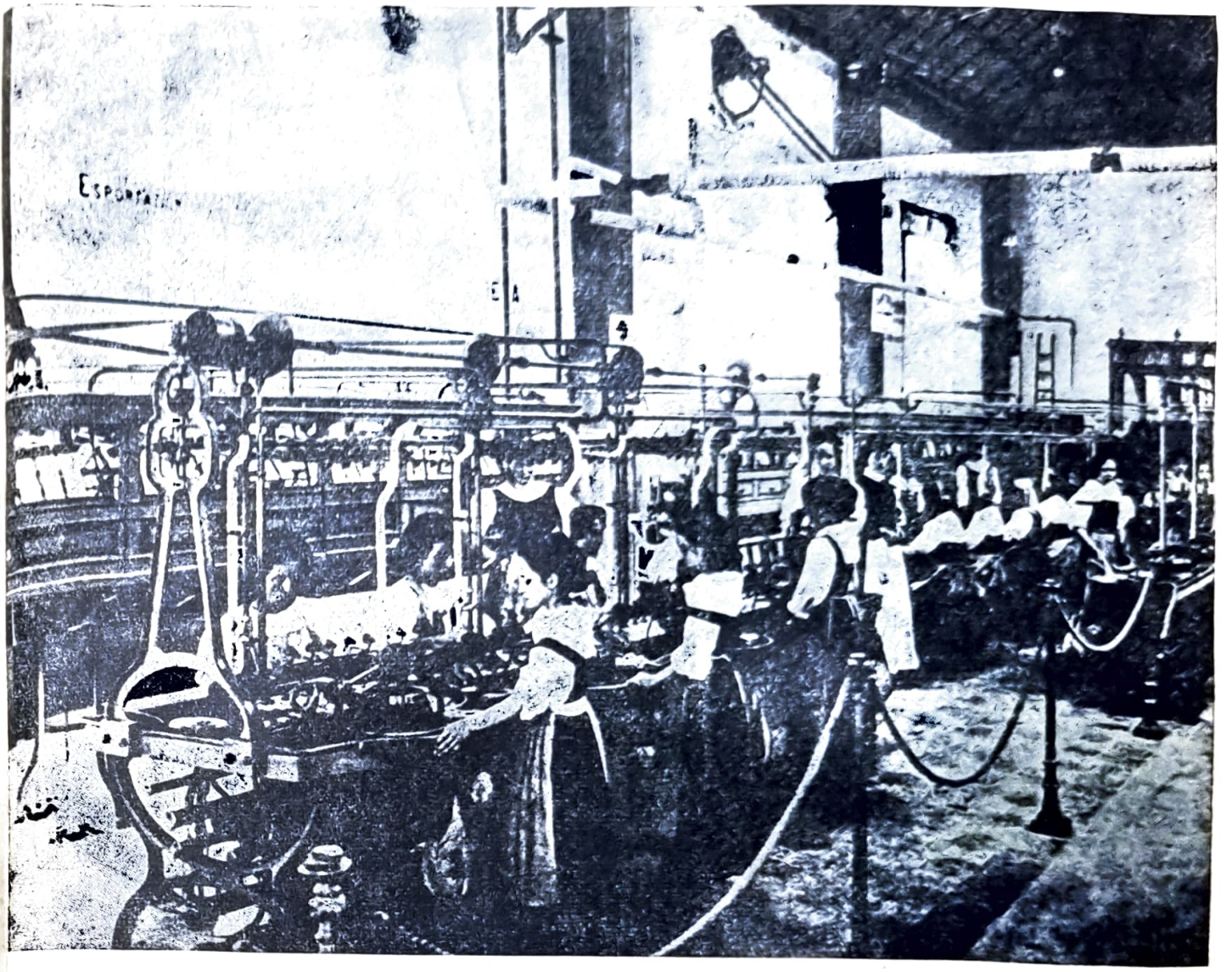
3. El mestee de la filanda
L'è el mestee degli assassini,
Poverette quelle figlie
Che son dentro a lavorar.

4. Siam trattati come cani,
Come cani alla catena,
Non è questa la maniera
O di farci lavorar.

5. Tucc me disen che son nera
E l'è el fumm de la caldera,
El mio amor me lo diceva
Di non far quel brutt mestee.

6. Tucc me disen che son gialda
L'è ol filor de la filanda,
Quando poi sarò in campagna
Miei color ritornerà.

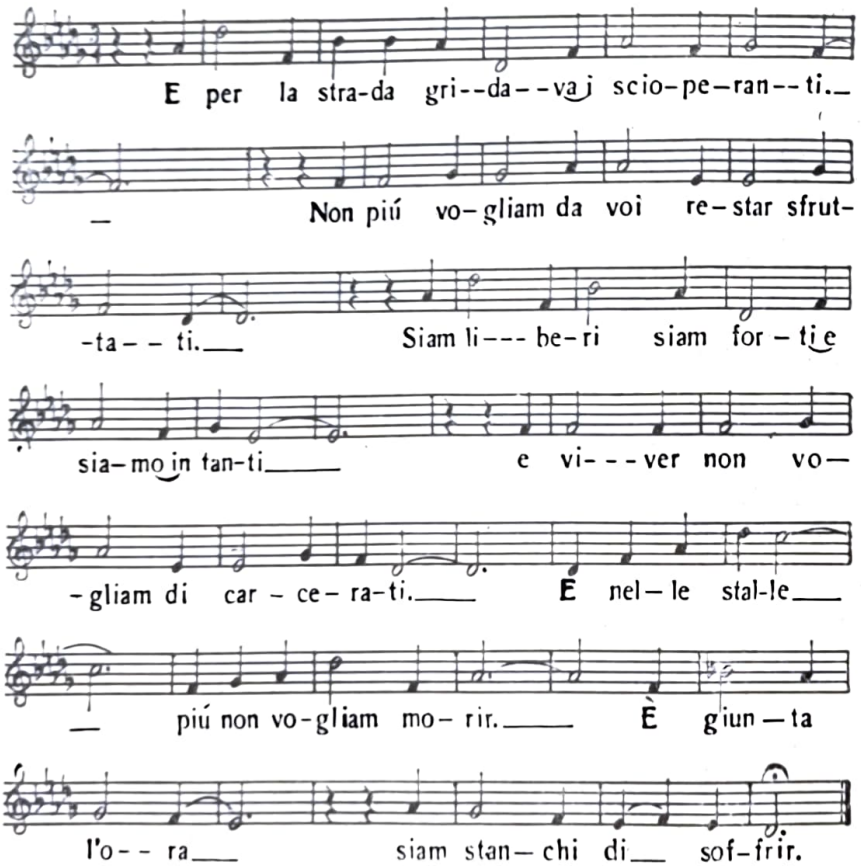
La canzone, cantata da Sandra Mantovani, è compresa nel disco *Canti del lavoro*. 1. « Dischi del sole. DS 4 ».



Filandiere lombarde al lavoro (fine del secolo scorso).

E per la strada

Questa canzone, che si riferisce con eccezionale precisione d'immagine, ai grandi scioperi agricoli del Parmense, nel maggio-giugno 1908, ci viene da due fonti che si integrano. *E per la strada* l'abbiamo raccolta in un'edizione parziale (due strofe), ma assai corretta, a San Benedetto Po, cantata da Teodolinda Rebuzzi, di novant'anni, mondina in gioventú. La Rebuzzi disse che ricordava la canzone come assai diffusa nella bassa Mantovana «nei primi anni del secolo». Ecco il canto come ci fu cantato da Teodolinda Rebuzzi (luglio 1962). Pubblichiamo la sola prima strofa, desunta da una delle varie registrazioni del canto effettuate da Teodolinda Rebuzzi, riprodotta con tutte le evidenti inesattezze d'intonazione. Si notano, nelle diverse esecuzioni e nelle due strofe d'ogni esecuzione, differenze notevoli. La linea melodica piú avanti citata (utilizzata per il disco) è la sintesi di queste variazioni.



1. E per la strada gridava i scioperanti
   Non piú vogliam da voi restar sfruttati
   Siam liberi e siam forti e siamo in tanti
   E viver non vogliam di carcerati.
   E nelle stalle piú non vogliam morir
   È giunta l'ora siam stanchi di soffrir.

Parma, 1908. Manifestazioni contadine di protesta nel corso del grande sciopero agrario.

2. E pur convien restar senza dolore
Pronti a soffrir la fame ogni tormento
Bisogna far tacer pur anche il cuore
Di madri e pur di affetto il sentimento.
Essi non fugghino forti nel loro ardir
E i figli del lavoro siam pronti anche a morir.

Teodolinda Rebuzzi ci disse che esisteva almeno un'altra strofa, della quale ricordava però il solo ritornello:

E combattiamo per il fulgido avvenir
E i figli del lavoro siam pronti anche a morir.

La stessa canzone, in un'edizione piú ampia, abbiamo poi trovato in un foglio a stampa della tipografia Pennaroli di Fiorenzuola d'Arda, datato 1908 e intitolato *La Voce di una madre*. Ecco il testo:

1. Poveri figli miei abbandonati
Con dolore vi debbo oggi lasciare
Con fulgide speranze d'ideali
Un dí contenta vi potrò riabbracciare.
Sí combattiamo per un fulgido avvenir
Pei nostri figli siam pronti anche a morir.

2. Gridavan sulla strada gli scioperanti
Non piú vogliam da voi essere sfruttati
Siam liberi, siam forti e siamo tanti
E viver non vogliam da carcerati.
Nelle stalle piú non vogliam morir
È giunta l'ora siam stanchi di soffrir.

3. Ma da lontano giungono i soldati
Avanti tutti assieme coi padroni
E contro gli scioperanti disarmati
S'avanzan sguainando gli squadroni.
Essi non fuggon forti del loro ardir
I figli del lavoro son pronti anche a morir.

4. Eppur convien restare senza dolore
Pronti a soffrir la fame e ogni tormento
Bisogna far tacere pur anche il cuore
Di madre il puro affetto e il sentimento.
Sebbene oppressi e torturati ancor
Noi combattiamo sempre e combatteremo ognor.

5. Presto il dí verrà che vittoriosi
Saluteremo la redenzione nell'albeggiare
Muti staran crumiri e paurosi
Vedendo l'idea nostra a trionfare.
Cosí il lavoro redento alfin sarà
E il sol del socialismo su noi risplenderà.

Un primo esame di questo canto, nella lezione del foglio Pennaroli, fece sospettare che la prima strofa, di tono pietistico e personale, di fronte al resto della storia cosí apertamente protestatario e collettivo, fosse stata aggiunta dall'editore di Fiorenzuola d'Arda per attenuare il carattere politico del testo. E questo dubbio manifestammo presentando l'esecuzione nel disco *Canti e inni socialisti* (DS 3). In realtà la prima strofa si riferisce a un fatto ben preciso del lungo sciopero parmense, cioè la partenza dei bambini degli scioperanti, inviati, a partire dal 17 maggio, in altre città ospiti di famiglie di compagni socialisti. Questo

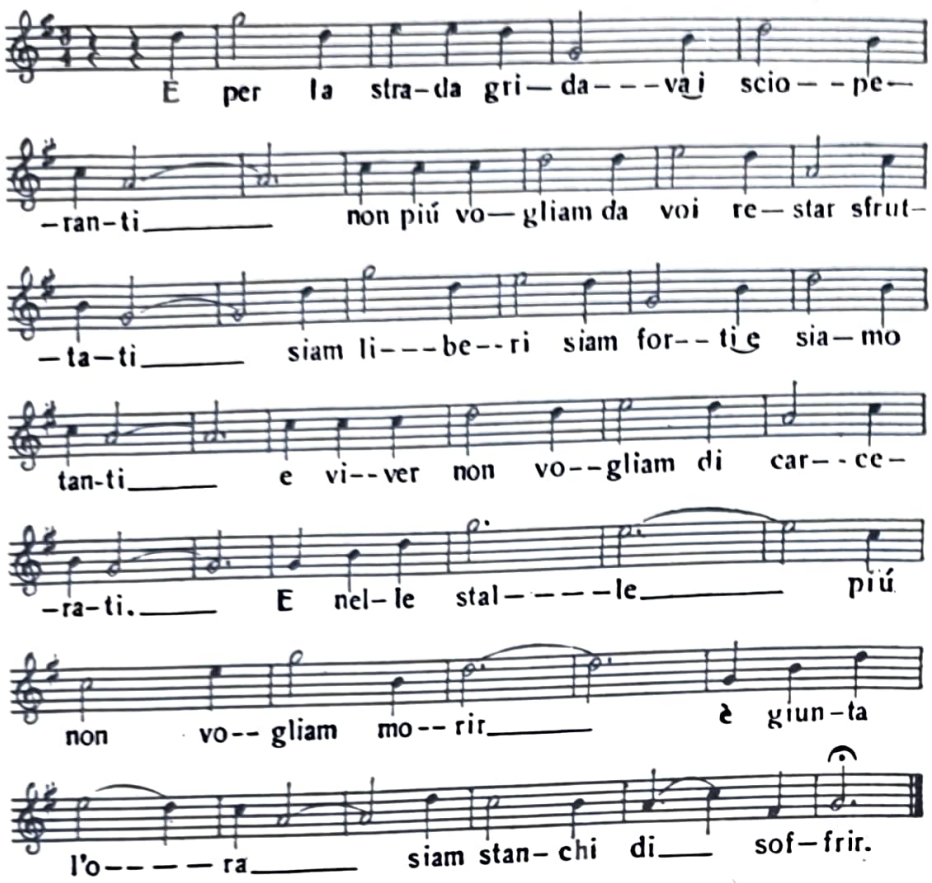
Parmense, 1908. La cavalleria protegge i proprietari e i crumiri.

doloroso provvedimento fu preso per sottrarre i bambini ai disagi provocati dallo sciopero e consentire ai genitori una più serena resistenza. Così scriveva il *Corriere della sera* del 18 maggio 1908, da Parma, data 17 maggio:

« Stamane l'*Internazionale* confermava che alle 9.40 sarebbe partita la prima schiera dei figli degli scioperanti, diretta parte a Lodi e parte a Sampierdarena. "*Noi, sotto il regime d'eccezione* [era praticamente uno stato d'assedio - n.d.r.] *che governa Parma non potremo neppure esprimere ai piccoli partenti tutta la commozione che ci scuote l'animo in questo momento. Ogni manifestazione pubblica è vietata — a meno che non siano quelle delle bande armate dell'Agraria — e le strade ci sarebbero sbarrate se volessimo accompagnare alla stazione le vittime innocenti della ferocia padronale... Buon viaggio, bambini! Dite ai compagni che vi accoglieranno fra le braccia fraterne che gli scioperanti parmensi non cederanno mai, mai, mai!*" ».

In questa prospettiva di cronaca, la prima strofa acquista un significato quanto mai preciso, non evasivo e soprattutto non disgiunto dal contesto del componimento.

E per la strada è stato cantato da Sandra Mantovani nel disco *Canti e inni socialisti* « I dischi del sole. DS 3 » in una lezione che nasce dall'incontro dei due testi reperiti, quello di Teodolinda Rebuzzi e quello del foglio Pennaroli (con poche modificazioni testuali rese necessarie da ragioni metriche). Di questa esecuzione, che nasce dalla sintesi di varie esecuzioni successive di Teodolinda Rebuzzi, con pochi interventi suggeriti dalla logica, diamo la melodia:



Vittorio Renier, di Biella, ci ha comunicato che la canzone, secondo i ricordi di suo padre, fu anche cantata a Torino, tra il 1919 e il 1920, nei giorni dell'occupazione delle fabbriche. Vittorio Renier ha memoria di almeno due varianti (entrambe significative) al testo, « disgraziati » in luogo di « disarmati » (strofa 3 del foglio, verso 3) e « battaglioni » in luogo di « squadroni » (strofa 3, verso 4). La melodia era la medesima di quella raccolta a San Benedetto Po, almeno nella linea principale.

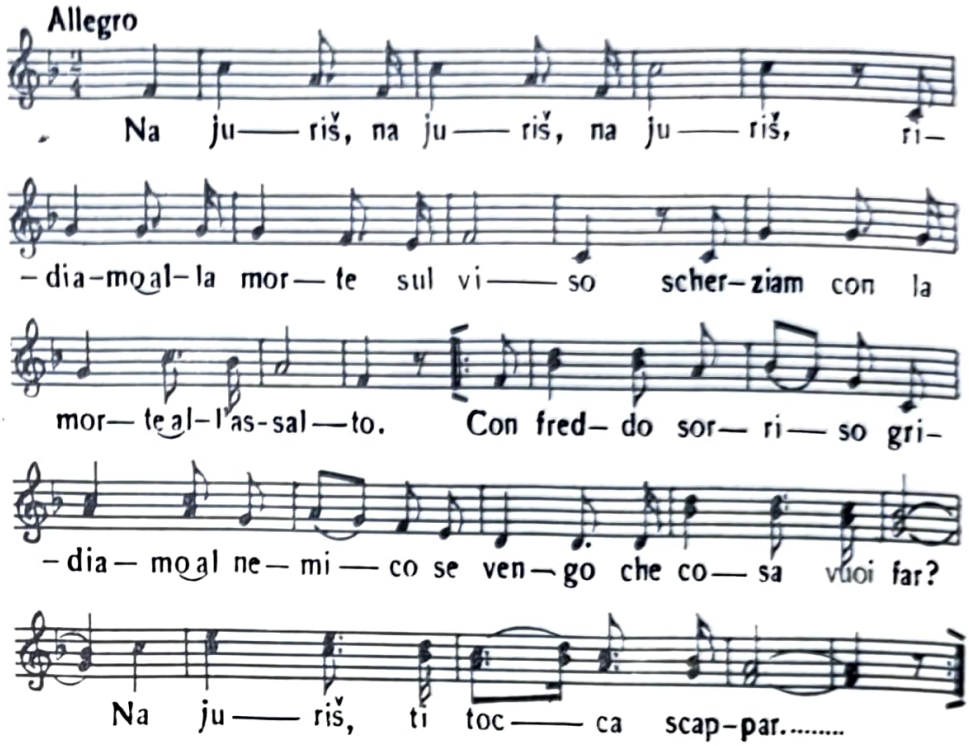
Na juriš

Fu cantata dai partigiani italiani operanti nella Venezia Giulia. Il testo letterario è ripreso da: *Canti proletari*, Edizioni Ateneo, Trieste, s.d. (ma probabilmente 1945). Foglio volante di quattro facciate, 44,5 x 30 cm., Tipografia del popolo, Fiume. Il testo musicale è invece pubblicato in: Radoslav Hrovatin, *Slovenka partizanska pesem v znanosti* (Analisi dei canti dei partigiani sloveni), in *Recueil des travaux*, LXVIII, de l'Institut d'Ethnographie, n. 3, de l'Académie serbe des Sciences, Beograd, 1960 (p. 439).

A proposito di questo canto nel saggio di Radoslav Hrovantin leggiamo: « Dopo la capitolazione dell'Italia, nel 1943, si arruolarono nelle unità militari dei partigioni numerosi poeti, compositori, intellettuali, ossia dei professionisti della poesia e della musica, che crearono numerose nuove canzoni partigiane. Molte di queste nuove canzoni però prendevano voluta-

mente le mosse da moduli espressivi tipici delle piú genuine canzoni partigiane in voga in quel momento. Ed è questo proprio il caso di *Na juriš*, del poeta Tone Seliskar e del compositore Karol Pahor... ».

« Na juriš » significa all'assalto.



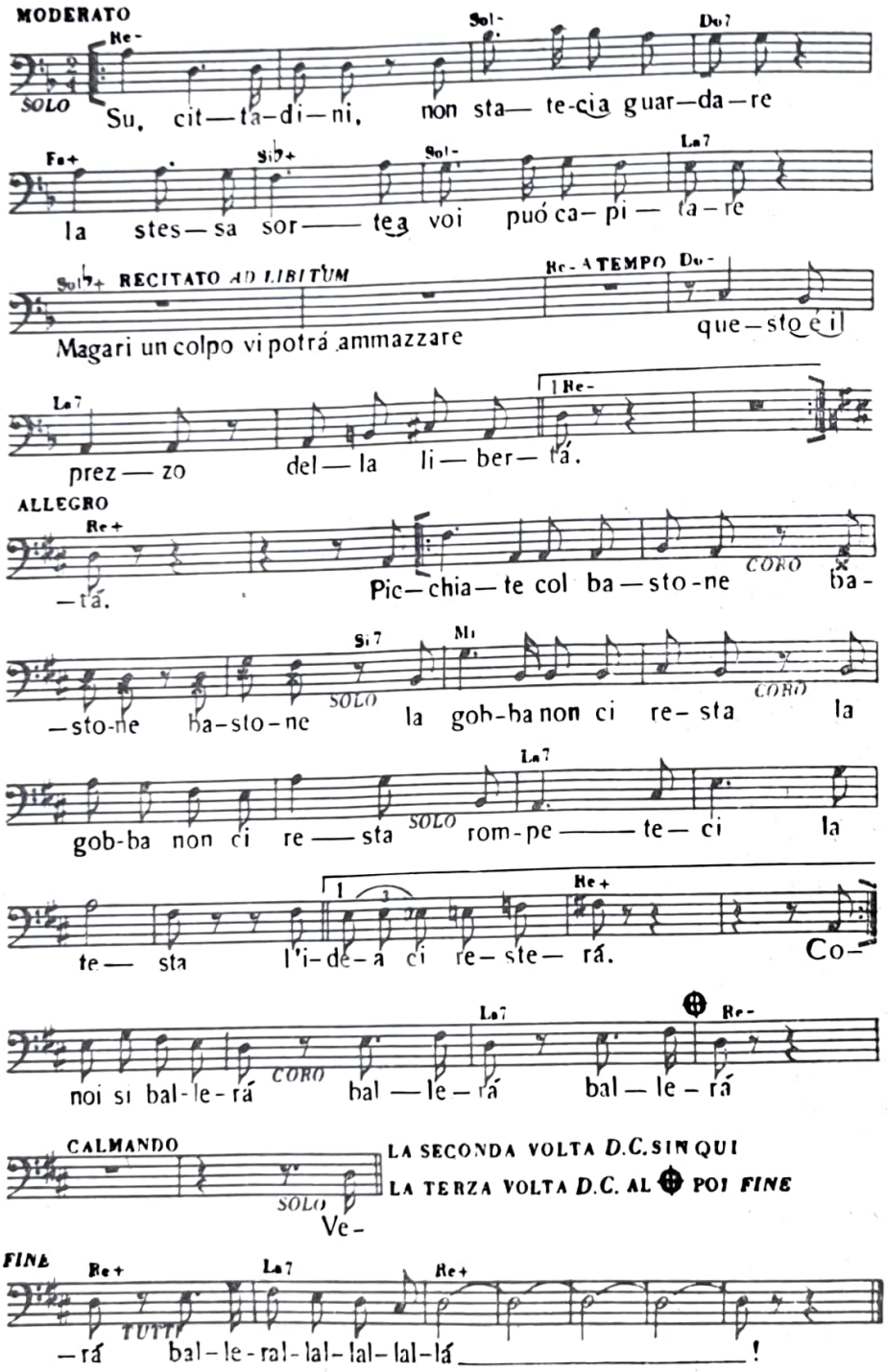
1. Na juriš, na juriš, na juriš,
Ridiamo alla morte sul viso
Scherziam con la morte all'assalto.
Con freddo sorriso
Gridiamo al nemico:
« Se vengo cosa vuoi far?
Na juriš, ti tocca scappar ».

2. Na juriš, na juriš, na juriš,
Del vento noi siam piú veloci
Le scarpe non toccan terreno
E i bianchi feroci
Che aspettan frementi
Si senton gridar da lontano:
« Na juriš ohé partigiano! ».

3. Na juriš, na juriš, na juriš,
Già canta la nostra mitraglia
Per boschi, per valli, per monti
Colpisce non sbaglia
Dissangua il nemico
Il terreno già deve bagnar.
Na juriš, ohé partigiano!

Il canto del bastone

Questo canto, su testo di Franco Antonicelli e musica di Sergio Liberovici, fu scritto per lo sciopero dei metallurgici del maggio 1959. Il foglio volante, stampato dalla tipografia della Camera del Lavoro di Torino, fu distribuito fra gli operai torinesi in sciopero.



CANTO DEL BASTONE

Su, cittadini, non stateci a guardare
la stessa sorte a voi può capitare
magari un colpo vi potrà ammazzare
questo è il prezzo della libertà

Ma se i padroni ci rompono il grugno
dopo cadrete voi ad uno ad uno
la libertà è di tutti o di nessuno
la salvezza è nell'unità

Picchiate col bastone
la gobba non ci resta
rompeteci la testa
l'idea ci resterà

coraggio con gli idranti
farem lo spogliarello
avanti il carosello
che noi si ballerà

Venite con noi, impiegati e studenti
qui c'è pane per i vostri denti
solo i traditori rimangano assenti
la vera forza si unirà

se oggi noi incrociamo le braccia
non state lì a coprirvi la faccia
ma tutti insieme segnamo la traccia
il mondo intero la seguirà

Picchiate col bastone
.....

Davanti a noi marciano i nostri morti
dietro di noi i figli sono insorti
con loro noi sapremo essere forti
anche per loro si vincerà

E tu bandiera che da un secolo vai
sempre alla testa degli operai
rossa di sangue, un giorno tu sarai
la salvezza dell'umanità

Picchiate col bastone
.....

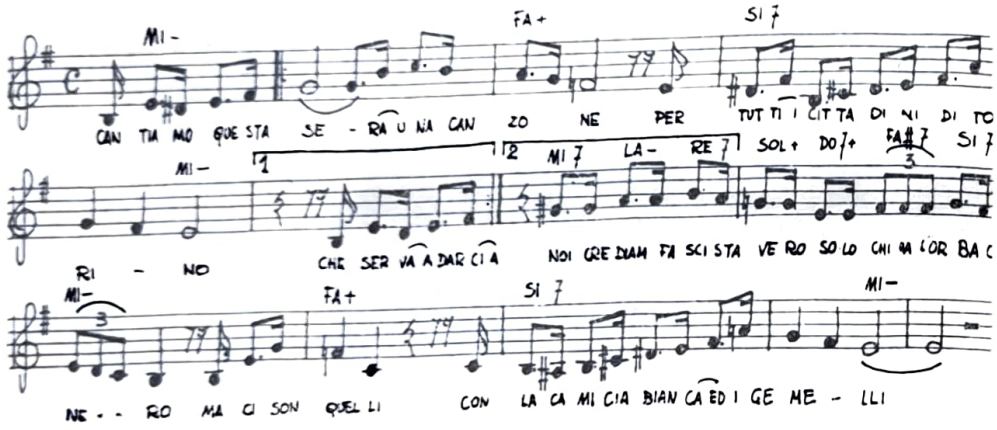
SCIOPERO!

Tipo. C.d.L. 1959

(fac-simile del foglio originale)

La canzone della Michelin

Questa canzone fu scritta (testo e musica) da Fausto Amodei in occasione del lungo e duro sciopero degli operai torinesi della Michelin, nel gennaio 1962. Gli operai della Michelin sostennero 71 giorni di sciopero. A loro si unirono i dipendenti della Lancia, della Robotti e di altre fabbriche torinesi. Come diceva profeticamente un cartello portato in corteo dagli operai della Lancia (« Oggi Lancia, domani FIAT »), gli scioperi del gennaio '62 segnarono la premessa delle più esplicite e larghe manifestazioni protestatarie torinesi dei mesi scorsi, alle quali diedero il loro contributo decisivo gli operai della FIAT, da tempo immobilizzati dalla subdola politica protezionistica padronale.



Torino, gennaio 1962. Lo sciopero degli operai della Lancia.

Torino, gennaio 1962. Uno dei cartelli preparati dagli operai della Michelin durante lo sciopero.

1. Cantiamo questa sera una canzone
Per tutti i cittadini di Torino
Che serva a darci a tutti uno scrollone
e a dire pane al pane e vino al vino.
Noi crediam fascista vero
Solo chi ha l'orbace nero,
Ma ci son quelli
Colla camicia bianca ed i gemelli.
Ma ci son quelli
Colla camicia bianca ed i gemelli.

2. Fascisti qui da noi sono i padroni
Di oggi alla Michelin, ieri alla Lancia:
Se non riusciamo a farli stare buoni
Finisce a casa nostra come in Francia.
Non nutriamo le pretese
Di chiamarci il Bel paese
Questo è retaggio
Al massimo di un tipo di formaggio.
Questo è retaggio
Al massimo di un tipo di formaggio.

3. Sentite, impiegati e contadini,
Sentite voi, studenti ed artigiani,
Ci sono quattromila cittadini
Che da due mesi sono senza pane:
Stan lottando per noi tutti
Contro i vecchi farabutti
Che, guarda caso,

Da un secolo ci menan per il naso.
Che, guarda caso,
Da un secolo ci menan per il naso.

4. Che ci hanno sempre e solo comandati
Ci han fatto far le guerre in casa altrui
Che ci hanno addormentati o comperati
Per fare sempre i comodacci sui.
Cerchiam d'esser cittadini
E non sudditi cretini;
Dobbiam capire
Che è finito il tempo di servire.
Dobbiam capire
Che è finito il tempo di servire.

5. Togliamoci di dosso 'sta mania
Che chi ha i soldi deve aver ragione,
Piantiamola cosí di darlo via
In cambio a un'auto e ad un televisore.
Ché diventa un fatto comico
'sto miracolo economico
Se tanta gente
Da ben due mesi vive senza niente.
Se tanta gente
Da ben due mesi vive senza niente.

6. Facciamolo noi altri 'sto miracolo
Di unirci nella lotta all'ingiustizia,
Su questa strada non esiste ostacolo
Che possa trattenere chi la inizia.
La bandiera del lavoro
È di noi come di loro.
Andiamo avanti,
Teniamoci per mano tutti quanti!
Andiamo avanti,
Teniamoci per mano tutti quanti!

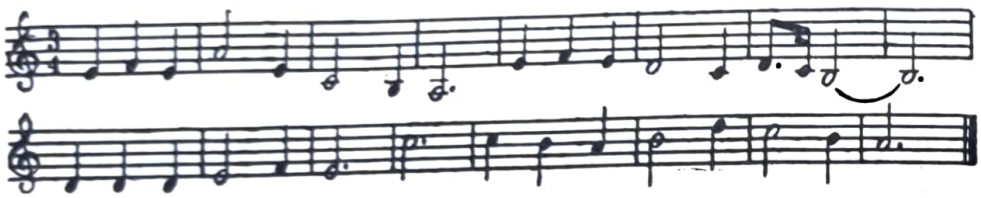
Ivan Della Mea

La grande e la piccola violenza

Il testo che presentiamo non è facile da definire. Adottando una terminologia convenzionale potremmo riconoscerlo come un poemetto con musica, ma in realtà *La grande e la piccola violenza* è qualcosa di piú e di meno. Possiamo allora dire che si tratta di un ciclo di ballate moderne, musicalmente ispirate a temi d'uso popolare, intimamente legate, come ragione, significato e contenuto a una problematica che nasce da un duro e doloroso travaglio personale. *La grande e la piccola violenza* è infatti, prima d'ogni altra cosa, una testimonianza autobiografica, con tutti i limiti e i pericoli di una simile condizione, soprattutto a un livello tanto drammatico. Con questo ciclo di ballate, Ivan Della Mea ha raccontato, con impegno di liberazione, la sua storia esemplare. Cioè, meglio, la storia di suo padre, vissuta nei suoi due momenti con-

temporanei: da un lato l'avventura pubblica del fascismo, dall'altro la vicenda privata di una famiglia. In questo senso il testo, assolutamente inusuale, ha un valore preminente di documento. Ma il suo significato può anche, crediamo, trascendere questo confine per configurarsi in un modello piú generale, cioè stimolo e suggerimento verso soluzioni d'espressività politica e sociale non piú legate agli schemi della canzone provocatoria. Per questa ragione, soprattutto, pubblichiamo il testo di Della Mea, senza interventi e senza sostanziali correzioni. La morale di questo ciclo di ballate? L'avventura fascista, cioè la grande violenza che ha colpito il nostro paese non è passata senza lasciare segni profondi nelle coscienze, senza cioè generare una « piccola violenza » quotidiana, una continua violenza nel comportamento dell'individuo e quindi nello svolgersi dell'esistenza familiare. La dolorosa presenza fra noi di Ivan Della Mea è la testimonianza di questa « piccola violenza » che Piazzale Loreto non ha potuto né fermare, né cancellare.

1



Ieri mio padre è morto,
solo e senza niente.
Io l'ho rivisto
nella stanza ardente.

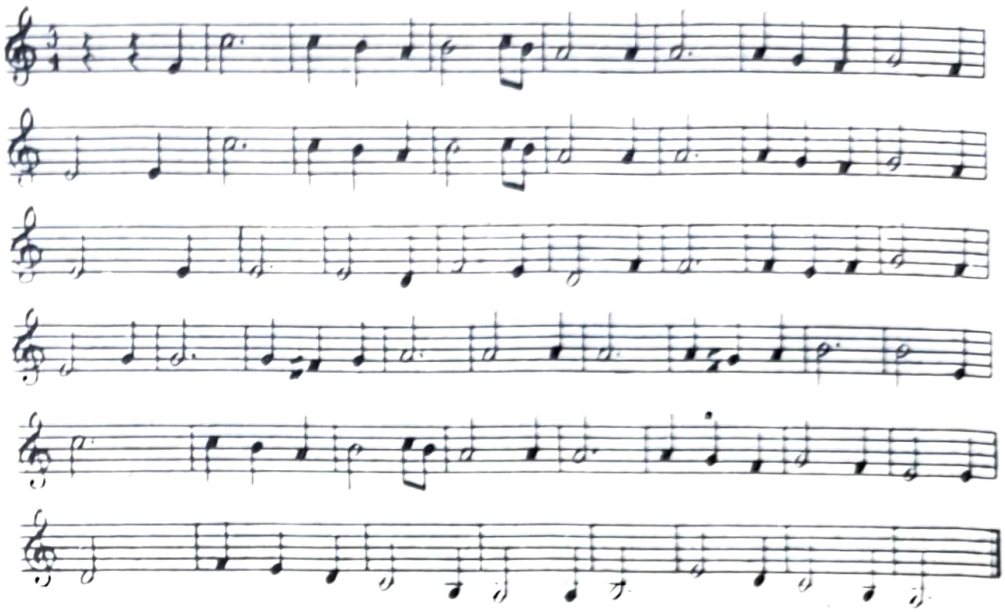
I baffi erano tecchi,
parevano bestemmie
contro quel lezzo forte
che sapeva di morte.

« Una carcassa vuota »,
ma anche cosí acconciato
uno potea capire
quello che era stato.

Picchiarono per terra
lacrime grosse, dure:
mio fratello piangeva,
mia sorella pure.

E là nel cimitero,
calato sottoterra,
pensai: « Povero babbo,
hai perso la tua guerra ».

2



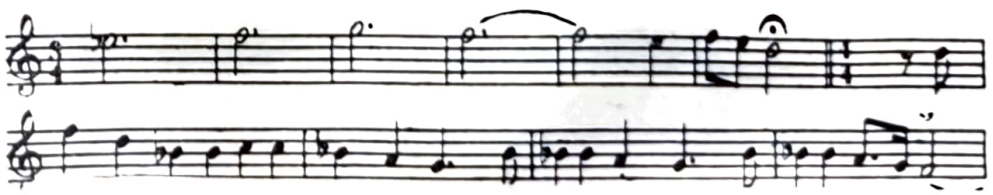
Da tempo è finita la prima grande guerra.
la Santa... obliati son già i morti sotterra.
Con l'ali dipinte color di Vittoria
sorride venusta l'Italia alla Gloria.

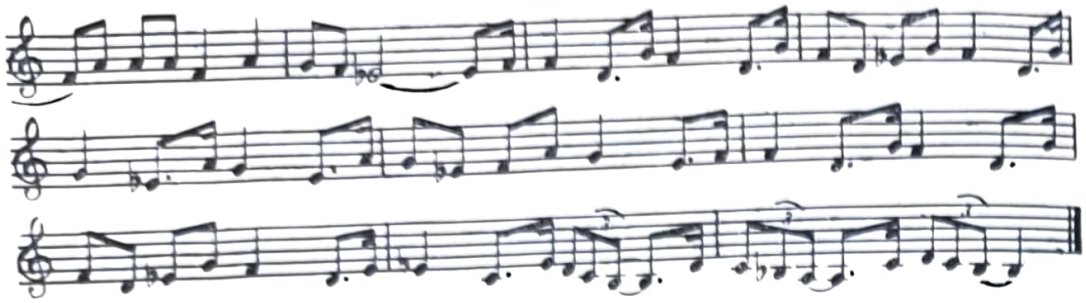
Ritornano l'insegne del Romano Impero;
Il Fascio s'avanza col suo Duce altero:
e dietro i manipoli, le coorti, i condottieri,
nell'aere un inno di arditi guerrieri:

« Chi se ne frega
della galera
Camicia Nera
trionferà... »

Italia del Genio, Italia sí grande,
t'han tolto vestito, sottana e mutande.
Dal tuo fiacco seno invaso da mignatte
il nato Fascismo vuol suggere latte...
e dopo aver bevuto fin l'ultimo gotto,
ti lascia il livore d'un grosso succhiotto.

3





Del gran Fascismo
mio padre fu vero credente,
ché sotto le sue nere ali
lui si sentía potente!...
La gente si schiaccia, si stringe contro i muri,
sul baio cavallo, altero, imponente
mio padre sorride, sorride un po' sfottente
al vulgo che schiva gli zoccoli duri.

Dopo aver fatto
il giro del paese intero,
per farsi rimirare dalle donne,
verso i campi ora cavalca altero.
Da tempo è finita la mietitura,
nella cascina si fa una gran festa.
Il grano è per terra, la spiga è bionda e dura...
ma ecco, col baio, mio padre lo calpesta.

I contadini
stan lí come allocchi,
senza reagire
a quest'eroico atto di violenza.
Scusate signori, ancora non vi ho detto
che prima del Fascio papà era carabiniere,
ma con la camicia nera divenne brigadiere
e quindi persona di tutto rispetto...

È mezzanotte...
si leva un canto dalla strada nera,
il ritornello di « Faccetta nera »...
è il babbo mio sbronzo di tre cotte.
Ora direte voi « Che padre sciagurato »,
ma io l'amavo tanto, io ne ero fiero...
Che importa se è sbronzo, se ha vomitato:
per me era sempre il babbo sul baio destriero.

4

Adua è liberata,
è ritornata a noi,
Adua è conquistata:
risorgono gli Eroi
... va', Vittoria, va',
tutto il mondo sa:
rossi nel maschio viso
con un sorriso vogliono cantar!
rossi nel maschio viso
con un sorriso vogliono cantar!

[la musica del numero 2]

Mio padre e l'Italia, in un mondo che varia,
sono grandi pilastri di Savoia legalitaria,
a cui il Padreterno, con il Concordato,
ha dato il divino, supremo benestato.

Italia del Genio, Italia dell'Arte,
al maschio conflitto il Fascio apre le porte:
a nulla può servire il senno di poi,
diventeremo Eroi in Patria di Eroi.

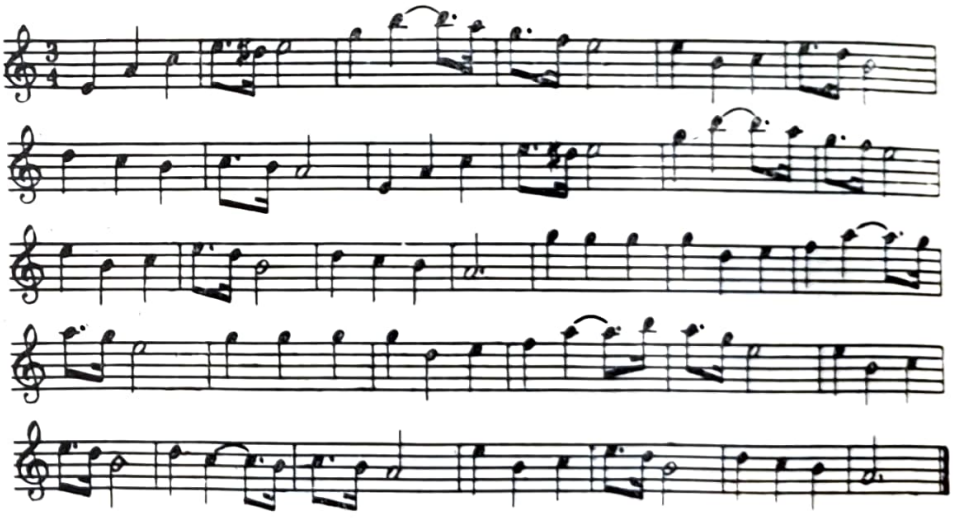
Italia del Genio Italia sí grande,
hai un nuovo vestito con sottana e mutande;
ed ora sembri proprio una grande regina:
il seno t'han gonfiato con la paraffina,
e sulla corona c'è un'aurea stella:
o Italia, Italia mia, ma quanto sei bella!

5 [la musica del numero 3]

Venticinque aprile:
è finita la guerra:
vent'anni e piú di nera gloria
in pasto ai vermi, là, sotto terra...

Riprende la vita in una nuova luce,
si perde pian piano il ricordo del Duce,
ma per mio padre nulla è cambiato,
di Fascio e di vino è ormai intossicato...

6



Cari signori, vi prego ascoltate
questa storia che canterò.
Vi parlerò delle legnate
che mia madre sempre buscò.

In una stanza senza stagioni,
dove regnava la miseria,

la vita era cosa assai seria
con un padre re dei beoni,

il quale sbronzo, quasi ogni sera,
vagava nudo in quella stanza;
canticchiava «Faccetta nera»,
e non smetteva finché la mamma:

«Bello il mi' omo, bello il mi' omo!,
guarda in che stato ti sei ridotto;
ti sei bevuto anche il cappotto
e per tu' figli 'un c'è da mangiar».

«Bella mi' donna, bella mi' donna!,
quante volte t'ho da ridire
che questa solfa ha da finire
perché sennò si mette male!».

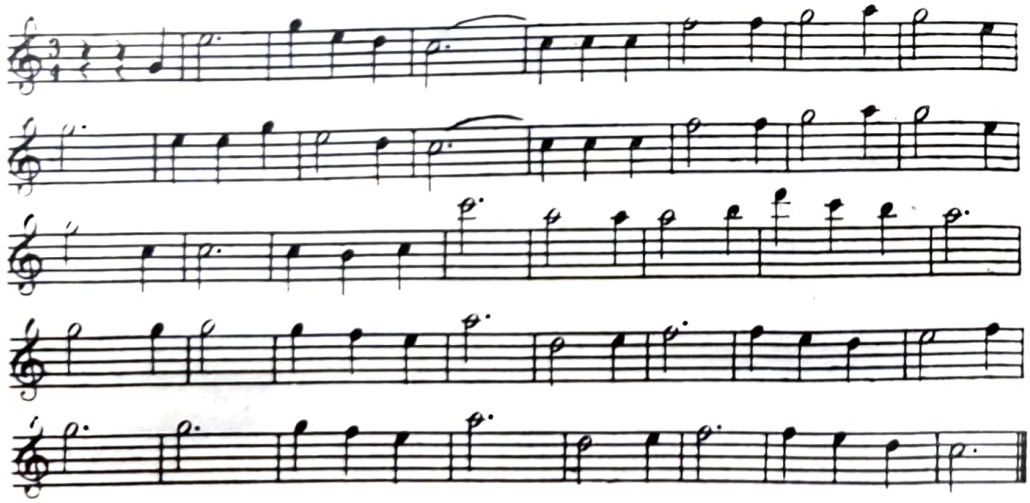
«Senti, il signore: senti s'è offeso.
Per chi m'hai preso, per la tu' schiava:
quella che cuce, che stira e lava,
che obbedisce senza fiatar?».

Mio padre allora, da vero uomo,
non vuole stare piú ad ascoltare:
di botto prende a bestemmiare
con quanto fiato in gola ci ha.

Poi non contento, sempre piú offeso,
con un ceffone a piena mano,
alza la mamma proprio di peso
e con un calcio la mette in piano.

In quella stanza senza stagioni
questa la scena di troppe sere:
babbo e Fascio, vino e bicchiere,
la mamma stanca ed i ceffoni.

7



Un giorno nella via riconobbi in un barbone
l'ombra del babbo mio ormai alcoolizzato:

un povero uomo, un povero disgraziato
con sessant'anni neri gravanti sul groppone,
con sessant'anni neri gravanti sul groppone.

Mi misi al suo fianco, non mi riconosceva;
gli dissi chi ero, mi biascicò in faccia:
puzzava di grappa, di rancida vinaccia;
aveva il viso giallo peggio di un limone
aveva il viso giallo peggio di un limone.

Con lo sguardo vuoto, il volto esaltato,
parlò lungamente, ma in sostanza disse
che in tutta la sua vita, in fede, egli visse
per un ideale che era destinato
a diventare il credo di tutto il creato.

« Se avessi cento uomini, ognun come me ardito,
in quattro e quattr'otto saremo al potere.
Io tornerei al paese, a fare il brigadiere,
andrei a cavallo guardato e riverito
andrei a cavallo guardato e riverito ».

Ormai la sua memoria smarriva nel vento
alla ricerca vana di una passata gloria:
sul labbro tornò quell'alito di boria:
rividi il padre mio quand'era temuto
rividi il padre mio quand'era temuto.

Ma poi la realtà, d'un tratto lo riprese,
mi disse: « Figliolo, non hai cento lire,
ormai non mi resta altro che bere,
annego il passato e posso sognare:
li vedo i cento arditi e continuo a sperar ».

S'avvia ciondolando e sembra un barbone;
lo sguardo fisso a terra e non vede niente.
Con le mie cento lire si perde tra la gente:
con cento lire un litro di illusione
con cento lire un litro di illusione.

8 [la musica del numero 1]

Ieri mio padre è morto
solo e senza niente.
Io l'ho rivisto
nella stanza ardente.

I baffi erano tecchi.
parevano bestemmie
contro quel lezzo forte
che sapeva di morte.

« Una carcassa vuota »,
ma anche così acconciato
uno potea capire
quello che era stato.

Picchiarono per terra
lacrime grosse, dure:
mio fratello piangeva,
mia sorella pure.

E là nel cimitero,
calato sottoterra,
pensai «Povero babbo
hai perso la tua guerra». } *due volte*

Epilogo [la musica del numero 2]

Italia di Eroi, Italia di Gloria,
per te s'è iniziata la nuova istoria.
Non hai piú quell'aria da grande puttana
perché, sei la signora Italia Repubblicana...
Però hai un cappello di foggia un po' strana:
nero come nera è la lunga sottana. Amen.

Il fascismo contro le canzoni

È chiaro ormai che le ricerche nel campo della canzone di contenuto sociale e politico si debbono valere di regole metodologiche in parte diverse da quelle impiegate nell'inchiesta folkloristica generica che si pone il problema dei contenuti, come meta di acquisizione documentaria, in via subordinata. Il grande corpus del canto sociale e politico soltanto in una sua falda coincide con l'oggetto specifico dell'interesse folkloristico, e invece pone questioni autonome e nuove che richiedono mezzi d'analisi e d'interpretazione nei quali anche la piú avanzata metodologia delle tradizioni popolari non può avere che presenza parziale. Proprio per il suo carattere essenziale di comunicazione di situazioni oggettive e attive, il canto di contenuto politico si colloca in uno stato di continuo scambio multiplo con la realtà sociale e politica, fino al livello della persecuzione poliziesca e dell'inchiesta giudiziaria.

Quindi, se lo studioso generico dell'espressività popolare

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA
COMPAGNIA DI BOLOGNA ESTERNA 2°

13/26 di Prot. Div. Ris. Bologna, lì 14 giugno 1929 anno VII°

OGGETTO: Dischi per grammofono

AI COMANDI DELLE TENENZE DEI CC.RR. DI MOLINELLA, S. GIOVANNI IN PERSICETO E DELLE STAZIONI DI MINERBIO, GALLIERA, S. PIETRO, S. GIORGIO, BENTIVOGLIO ANTELO

Con richiamo a precedenti circolari, comunicasi per l'osservanza con preghiera di segnalare ogni emergenza, la seguente circolare n. 4426 del 31 maggio 929 della Prefettura di Pescara:

DISCHI RITENUTI CONTRARI ALL'ORDINE NAZIONALE

1) Partenza delle truppe italiane per l'Africa - Alle grandi manovre
2) Il volo di De Pinedo - Il S. Maria
3) Doppu la guerra lu trappitu
4) Il vero patriota donna Brigida
5) A canzone di De Pinedo - L'arrivo di De Pinedo in America
6) La morte di Cesare Battisti - Gli alpini al fronte
7) La canzone di Caserio - La bellezza dei romani
8) Il Generale Nobile al Polo Nord - parte 1° e 2°
9) La morte di Caserio - Il naso malato
10) La conquista dell'Ortigara - La notte di Natale sul Carso

DISCHI LESIVI DELLA DIGNITÀ DEL PRESTIGIO DELLE AUTORITÀ E MORALITÀ

11) Nofrio dal Barbiere - Nofrio in Pretura
12) Nofrio spara Jocu di Fuocu - Nofrio allo Stato Civile
13) La morte di Sacco e Vanzetti - I martiri di un ideale
14) Stornelli sentimentali - Stornelli popolari
15) Carnevale in casa di Nofrio - Nofrio vuole la mano di Marietta
16) La Cerenara - Mala Nova
17) Stornelli del macellaio - Where You Woerk-A, John?
18) O sfregio - Sotto e cancello
19) Lo schiaffo - Guappo cu guappo
20) Quando mi maritai - Tarantella Ricci-Ricci
21) Sposa novella - Om Briaco
22) Senza mamma - Stornelli toscani
23) Stornelli Baresi - La predica di un Prete barese
24) Pola Negri piange la morte di Valentino - Giustizia di madre vendetta dopo sei anni
25) Senza perdono - O Guaglione della Malavita
26) Furore di una banda - Libertà dei prigionieri italiani
27) O Carceratiello - Cacciatori
28) Don Mariano parte per l'Italia - Don Mariano in Corte per il Proibizionismo
29) L'assassinio del Matteotti - Cielo Turchino
30) Il congresso dei cornuti - Voce di animale
31) Il pianto di Nofrio - Nofrio all'Ospedale
32) La monica - La leggenda del Piave
33) O Brigante Musolino - Usciadao di Pescarella
35) A Sciurara - Stornelli romani
34) Musolino, parte 1° 2° 4° 5° 9° 10° 11° 12° 15° 16°

[timbro] IL TENENTE
Comandante la Tenenza
(Luigi Beato)

IL CAPITANO
Comandante della Compagnia
(Aurelio Roli)

Testo dell'ordine di sequestro di dischi contrari all'«ordine nazionale» e «lesivi della dignità del prestigio delle autorità e moralità». Giugno 1929.

e popolaresca può trascurare o collocare in una posizione d'interesse subordinato i pochi interventi repressivi che le classi egemoniche hanno operato contro il canto popolare (per quanto l'opera che la Chiesa ha svolto per eliminare dalla consuetudine le rimanenze pagane prima, le espressioni licenziose poi, non può essere certo messa da parte in uno studio serio e moderno del problema del canto popolare visto in una visione prospettica), chi dedica la sua attenzione al documento politico deve porre in evidenza costante questo tipo di rapporto, con tutte le sue conseguenze. E ciò non soltanto al fine di configurare in una progressione storica la vicenda della canzone sociale, ma soprattutto allo scopo di individuare, da un lato il valore ideologico-pratico dell'intervento, dall'altro gli effetti, a livello d'uso, dell'intervento stesso. Io credo che il giorno in cui potremo disporre di una larga documentazione di questo genere molti problemi che oggi ci appaiono confusi e insoluti, diverranno chiari, o almeno piú solubili.

A questo scopo iniziamo da questo secondo numero del *Nuovo canzoniere italiano* la pubblicazione di documenti per servire alla storia del nostro canto politico nei suoi rapporti con la classe egemonica. Rimandando ai prossimi numeri la documentazione sulle vicende poliziesche e giudiziarie dei canti protestatari della fine del secolo scorso (anche perché già qualcosa è noto), riproduciamo il testo di una circolare che fu diramata nel giugno del 1929 ai carabinieri a proposito di dischi per grammofono considerati dal fascismo « contrari all'ordine nazionale » e « lesivi della dignità del prestigio delle autorità e moralità ». La lettura di questo singolare elenco credo che si illustri e si commenti da sola. Con l'occasione voglio rivolgere un invito a tutti i lettori: chi possedesse o conoscesse qualcuno di questi dischi lo faccia sapere. Per uno studio piú completo sarebbe infatti utile avere, del materiale condannato, piú precisa conoscenza. Ne uscirebbe, credo, un motivo d'analisi quanto mai interessante.

R. L.

Per un disco di canti socialisti

Questo disco nasce, mi pare, da una corretta valutazione della distanza che il nostro presente pone fra sé e il passato della protesta popolare e del canto di partito. Noi non possiamo fingere di cantare quei canti, di udire quelle musiche come se fossero nate ieri: esse sono nostro passato, nostra preistoria, l'emozione è accresciuta proprio dalla pietà storica. Ebbene, lo stile di Sandra Mantovani è appunto questo: un canto che, per un verso, allude e mima modi e cadenze popolari e, per un altro, con filologica freddezza se ne distacca. Chiunque oda questi canti avverte, anzi deve avvertire, che essi non sono cantati da un'ipotetica « voce del popolo » né, all'opposto, « portano » ai borghesi i documenti etnografici del proletariato.

Ma si faccia attenzione anche ai cori e alle esecuzioni musicali. Tutti immaginano la difficoltà di far sentire a un tempo « nuova » e « vera » la voce di *Bandiera rossa* e la cadenza dell'*Internazionale*. A me pare che vi siano riusciti, gli autori del disco. E, senza presumere di indicare i motivi tecnici del loro risultato, direi che il timbro metallico, nitido quindi, della registrazione la renda singolarmente utile alle trasmissioni di massa e di piazza dove troppo spesso i vecchi dischi impastano e arrochiscono voci e musiche. Una novità che è l'unica novità, in questo campo, lecita e possibile: l'esecuzione corretta.

Misureremo così, su questo disco anche, quel che è vivo e quel che è morto nella tradizione canora del socialismo italiano. E cioè

la distanza, come ho detto, fra una società dove le classi erano visibili ed una società dove diventano tanto meno visibili quanto piú discendono nel profondo di ogni singolo uomo, a spezzarlo e a degradarlo. Mi auguro che udendo questi canti inattuali non ci si lasci solo prendere dalla giusta commozione per i ritratti dei nonni: ma vi si impari una difficile arte (difficile anche *allora*, ricordiamolo; difficile anche ai tempi di Turati dire di no ai miti dell'unità nazionale): l'arte di identificare i nemici comuni, anzi di farli diventar comuni a tutti noi proprio nella misura in cui ci si sia, tutti noi, *messi in comune*.

FRANCO FORTINI

I dischi del Sole. DS 3

CANTI E INNI SOCIALISTI (a cura di Roberto Leydi)

* **La boje** (anonimo) 1884
  canta Sandra Mantovani.
* **Il Canto dei lavoratori.** Inno del Partito Operaio Italiano (parole di Filippo Turati - musica di Amintore Galli) 1886
  Banda e coro di Salsomaggiore Terme.
* **Son cieco** (anonimo) 1898 (?)
  canta Sandra Mantovani.
* **L'Internazionale** (parole italiane di Bergeret - musica di Pierre Degeyter) 1901
  Banda di Salsomaggiore Terme.
* **E per la strada** (anonimo) 1908
  canta Sandra Mantovani.
* **Bandiera rossa** (anonimo) versione 1919
  Banda e coro di Salsomaggiore.
* **Povero Matteotti** (anonimo) 1924
  canta Ivan Della Mea.

Nella stessa serie:

CANTI DEL LAVORO. 1

* **Gli scariolanti.**
* **Mammia mia, mi son stufa.**
* **La nostra società l'è la filanda.**
* **Trenta giorni di nave a vapore.**
* **Le otto ore.**
* **Bella ciao.**

I dischi del Sole. DS 4

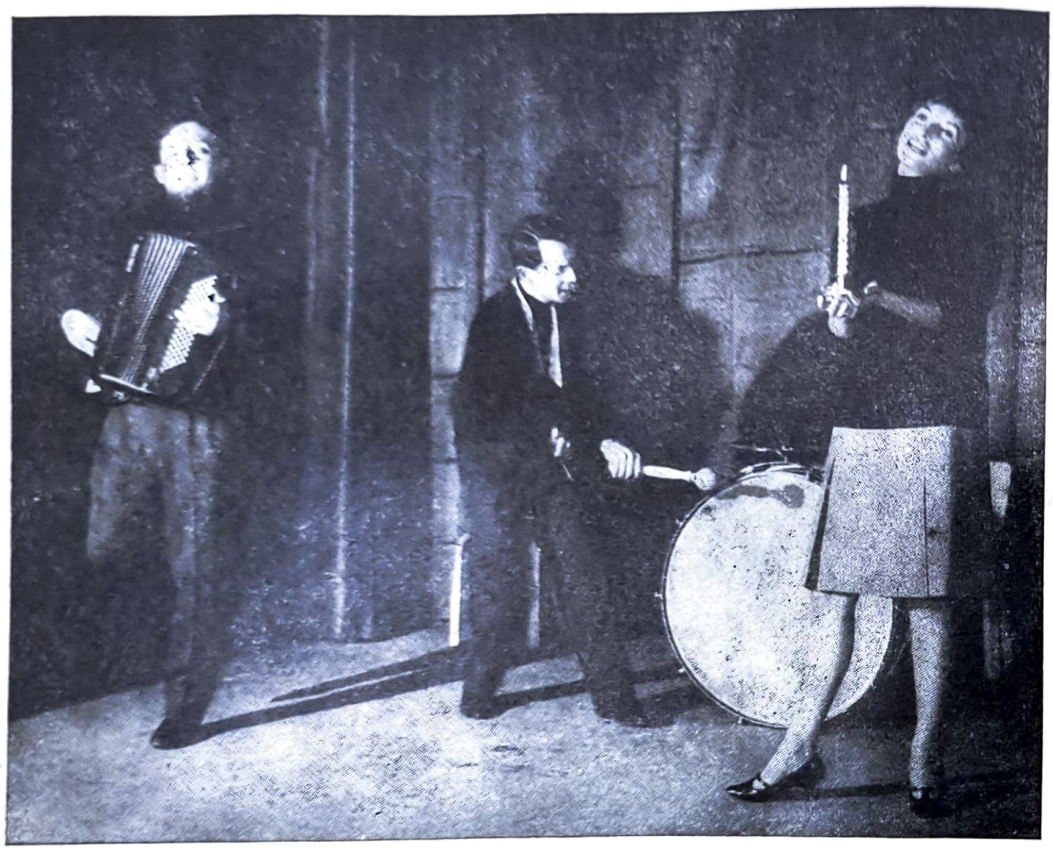
CANTI COMUNISTI

* **La guardia rossa.**
* **La Comune di Parigi.**
* **Noi siam la canaglia pezzente.**
* **O fucile, vecchio mio compagno.**
* **Siamo l'Emilia rossa.**
* **O cancellier che tieni la penna in mano.**

I dischi del Sole. DS 5

Sandra Mantovani e Ivan Della Mea, con il chitarrista Gaspare De Lama durante la seduta d'incisione del disco *Canti e inni socialisti*.

Cantistoria d'Italia 1900-1962



Torino, ottobre. Al Ridotto del Romano, un teatrino di poche decine di posti secondo la miglior tradizione del cabaret « intellettuale » è stato presentato uno spettacolo di canzoni politiche, vecchie e nuove, tradizionali e d'autore. Il montaggio, abilmente costruito con l'appoggio di brevi parti registrate, è stato curato da Sergio Liberovici e G. Tarozzo. Hanno eseguito le canzoni Margot, Fausto Amodei e Adriano Amedei. Lo spettacolo ha avuto un caldo successo. Nella fotografia, da sinistra: F. Amodei, A. Amedei e Margot in *Ditirambo 1958 (o 1963?)* di Giorgio De Maria.

Ricerche e documentazioni

Il largo consenso e il preciso interesse suscitati dal primo numero del Nuovo canzoniere italiano *e i suggerimenti giunti da piú parti ci inducono ad allargare l'impostazione della rivista oltre il suo primo modello cosí apertamente legato ad impegni informativi.* Ricerhe e documentazioni *sarà cosí un supplemento destinato a raccogliere un piú ampio discorso critico sui problemi molteplici dell'espressività popolare e del canto politico-sociale, a ospitare i risultati di ricerche, a riunire dati e notizie come premesse di piú approfonditi studi specifici.*

Il primo saggio del supplemento è dedicato a uno dei personaggi piú singolari e importanti della vicenda padana del canto politico: Arturo Frizzi, ciarlatano e propagandista socialista, uomo di piazza e editore popolare.

I suoi canzonieri, apparsi fra il 1908 e il 1914 e le sue cartoline illustrate (degli stessi anni) sono documenti quanto mai significativi e s'impongono come testi non trascurabili per ogni ricerca in questa direzione di studio. Anche non volendo accettare per buone le tirature annunciate dal Frizzi (50 mila copie la quarta edizione, per esempio), è certo che i suoi canzonieri hanno avuto diffusione larghissima e hanno contribuito in modo determinante, con quelli anarchici e socialisti, a far conoscere e diffondere il repertorio politico. Una storia del canto sociale italiano non è quindi concepibile senza un esame attento e critico di questi testi e senza una ricerca finalmente documentata sulla personalità eccezionale dell'editore mantovano.

ARTURO FRIZZI

e i « canzonieri »

Giovanni Zibordi, in una breve prefazione alla prima edizione del *Ciarlatano* (1902) di Arturo Frizzi afferma esplicitamente: « Io credo che chi studierà la storia del Socialismo in Italia attraverso la letteratura, si fermerà anche su questo libro, bizzarro quasi come il suo autore » (1). Lo Zibordi poneva il libro del Frizzi fra i « miracoli del socialismo », quale « documento umano di un'epoca piena di sentimenti contradditori e di battaglie morali ... simbolo di una società che, ripiegatasi a denudare le proprie magagne, tende verso una forma di civiltà piú vera e piú umana ».

Lo Zibordi scriveva queste note proprio nel momento nel quale la vita del Frizzi era arrivata alla sua metà (3 maggio 1864-28 giugno 1940); ma già da circa dieci anni il Frizzi non era piú il « ciarlatano » descrittoci nelle sue vivaci memorie, a volta a volta, imbonitore, galoppino elettorale, venditore di giornali, inventore fertilissimo di modi inusitati per gabbare il prossimo, instancabile camminatore per tutte le piazze d'Italia, dell'Impero asburgico, della Germania, ecc.

Nel 1892 aveva presentato domanda a Leonida Bissolati per essere iscritto nel Partito Socialista. Gli fu risposto: « Sii buono, pazienta ancora, sta' un po' sotto aceto, poi in seguito rifarai la domanda, e se ti comporterai bene, come ho fiducia, sarai soddisfatto ». Infatti narra il Frizzi stesso, « tre anni dopo fui accettato nel Circolo socialista di Cremona, poi per maggior comodità, causa la mia posizione di ambulante, mi inscrissi alla Sezione Centrale del Partito ove pagavo le mie quote » (2).

Non ci soffermeremo sulla sua vita di « ciarlatano », dato che le Edizioni Avanti! sin dal 1953 hanno posto a nostra disposizione un testo che incominciava ad essere introvabile, come sta per avvenire di altre cose scritte dal Frizzi; certo che la descrizione della vita di orfanotrofio in Cremona e quella delle piazze, delle osterie, delle fiere, non interessano solo la storia del costume negli ultimi decenni del secolo, ma si impongono per la vivacità dell'intelligenza, e la compiaciuta malizia popolaresca, solo attenuata da una vena di moralismo che non ci sentiamo di accettare come espres-

sione di un vero dramma spirituale. Comunque la sua conversione al socialismo ha tutto il tono di un'evoluzione naturale, che lascia sopravvivere poco del vecchio «ciarlatano».

Due documenti possono essere da noi ricordati: il primo porta il seguente titolo: *Perché mi iscrissi al Partito Socialista.* Egli afferma in questa sede di aver riconosciuto l'inutilità del militarismo «che esistendo in tutti gli Stati monarchici, o repubblicani od altro, non serve che ad uccidere o farsi uccidere, a togliere per distruggere e non produrre ed a mantenere l'odio nella umanità»; esalta poi il libero amore, la religione del cuore, le scienze liberamente studiate, il lavoro. In verità quindi un po' poco per chi, di riconosciuta intelligenza, si vantava amico di Dario Papa, Giuseppe De Felice, Leonida Bissolati e Giovanni Zibordi.

Pure nel secondo documento: *Che imparai ad essere socialista,* il Frizzi confessa di avere appreso «ad essere calmo nelle discussioni politiche [...] il dovere di pensare per il bene di tutti [...] ad amare la famiglia se pur questa è composta di figli non di un sol tronco, perdonandoci reciprocamente le colpe [...] a non sparlare degli ebrei, né dipingerli come affaristi, ecc» (3). Il Frizzi afferma in conclusione di aver acquistato cosí «considerazione di uomo».

Il Frizzi ci aiuta a capire che cosa è stato il socialismo negli anni della sua prima predicazione, piú di tanti documenti e di tante relazioni. Le piazze, dopo l'unificazione, non sono piú soltanto il luogo di incontro domenicale e il luogo obbligato di raccolta di disoccupati in attesa di ingaggio; ora sono centri di relazione, aperti a tutte le scorrerie delle idee politiche, a tutti gli accaparramenti di voti, alla circolazione delle nuove merci e dei sottoprodotti dell'inganno. È in questo ambiente poco conosciuto, ove un sottoproletariato di «ciarlatani» trova il luogo ideale, che germogliano già i primi sintomi di una vita politica dalle relazioni piú ricche, le prime solidarietà della gente della campagna, le prime predicazioni socialiste.

Pietro Kropotkin

Il Frizzi ha subíto questo ambiente e ha poi cercato di modificarlo sulla base della sua esperienza, che non poteva che essere limitata, ma che si presentava efficace nella creazione di un nuovo costume politico e civile.

Ben poco noi sappiamo anche dei modi di predicazione del primo socialismo, rivolta verso una moralizzazione dei rapporti fra gli uomini e verso piú liberi e sinceri legami sociali.

Studiando l'attività dello Zibordi nel Mantovano (1897-1903) si può trovare un esempio di rigorismo morale teso alla formazione di un nuovo costume piú solidamente morale e piú evoluto; nel Frizzi sembra affiorare uguale preoccupazione rivolta alla dissoluzione di vincoli non sentiti e tesa alla creazione di relazioni semplicemente piú umane che politiche, fra gli oppressi e i dimenticati.

Conoscevamo già, da spunti che affiorano nei richiami autobiografici di Bonomi, Bissolati, Zibordi, Ferri, ecc., la preziosa opera di propaganda di studenti e di giovani intellettuali, che nelle domeniche si disperdevano per la pianura padana e raggiungevano i paesi di campagna per iniziare una predicazione di tipo socialista; questi giovani andavano nelle piazze descritte dal Frizzi per tenere comizi, inaugurare società operaie, fondare circoli e diffondere la stampa. Ma ben presto emersero guide di tipo nuovo: il contadino di buon senso preposto alla cooperativa, il capo lega, il diffusore della stampa, il propagandista quasi di professione. Il Frizzi dopo la sua iscrizione al Partito Socialista assume spesso e di volta in volta le vesti del diffusore della stampa democratica e del propagandista che per un mese viene assunto e lanciato in una zona particolarmente ostica, a smuovere ostacoli per altra strada insuperabili. Che abbia abbandonato la professione del «ciarlatano» non è completamente credibile, specie nei primi tempi, ma con il passare degli anni e con l'evolversi pure della società, la figura del «ciarlatano» incomincia a diventare un aspetto secondario della sua personalità.

Nel 1901 il Frizzi svolge una intensa opera di propaganda e di organizzazione nella provincia di Mantova; le obbiezioni e gli attacchi non mancano e la *Nuova terra,* settimanale della federazione socialista mantovana, è costretta a prendere posizione, sia pure con tutte le cautele del caso: «Arturo Frizzi non è da oggi nel movimento socialista, e gode la stima di uomini egregi del nostro Partito [...]. Si esitò ad affidargli tale ufficio [propagandista] perché qui sono piú vivi i ricordi della sua vita avventurosa, e perché non si avevano prove sufficienti e dirette della serietà della sua coscienza socialista. Ora queste prove le abbiamo, ed egli parla per conto del Partito. Per l'avvenire non garantiamo, perché non facciamo sicurtà per nessuno. Se uscisse dalle rotaie, la porta sarà aperta per lui, come per qualunque altro di noi [...]» (4).

I contadini sono entusiasti delle conferenze del Frizzi che a volte durano piú di due ore e inviano lunghe cronache dei suoi detti ai giornali, ma la

cauta diffidenza non è ancora completamente caduta: « I contadini di quei paesi dunque si accontentino di ricordare le cose ch'egli ha detto, anche se sul giornale non vedono relazione » (5).

Nell'ottobre del 1901 il Frizzi si porta nella roccaforte mantovana del movimento clericale. L'Alto Mantovano, ove preminente era l'influenza del clero e ove si stava organizzando, non senza successo, una rete di leghe bianche. Che sia dello stesso Frizzi questa breve cronaca di una conferenza in un paesino dell'Alto Mantovano?: « fischi, urli, latte di petrolio; ma il Frizzi, che, oltre il resto, ha due polmoni di ferro, parlò, smise, ricominciò e finí, ed ebbe applausi » (6).

Alla fine sappiamo di che cosa parla il Frizzi e il suo dire non poteva che rimanere su un piano ecclettico, in una provincia ove la lotta di tendenze era già piú che vivace: necessità dell'organizzazione, probiviri agricoli, cassa malattie per lavoratori agricoli, « la bontà del programma massimo, quanto la praticità del programma minimo socialista » (7).

Il grosso incidente era nell'aria e questo capitò quando il Frizzi, sincero assertore del libero amore, volle occuparsi di S. Luigi sulla Piazza di Castiglione delle Stiviere (8).

Una polemica de *Il Cittadino* contro la *Nuova terra*, una solenne cerimonia religiosa di espiazione a Castiglione delle Stiviere, con l'intervento dello stesso Vescovo di Mantova, un articolo del Vescovo sull'argomento, troncarono l'attività del Frizzi nel Mantovano per qualche tempo.

Certo il Frizzi non abbandonava la sua attività di propaganda, mantenendo e utilizzan-

Amilcare Cipriani

do l'esperienza del « ciarlatano », che arriva sulla piazza, parla e poi vende qualche cosa che rimanga nelle famiglie da leggere. Ed ecco un esempio: « Il 15 ottobre 1904 uscirà infallibilmente il secondo volume di 70 pagine *Nel mondo delle favole e delle verità*. Libro piacevole e di utile propaganda elementare socialista, con elegante copertina per soli centesimi dieci. Utilissima pubblicazione per Leghe e Circoli. Arturo Frizzi Editore, Mantova » (9).

Eclettica abbiamo definita la propaganda socialista del Frizzi agli inizi del secolo, ma è certo che si può notare nel Frizzi un'evoluzione nelle sue concezioni che, partendo da un socialismo di tipo sentimentale,

si precisa sempre piú in senso riformistico nei primi anni del secolo, per poi avvicinarsi decisamente alla frazione intransigente intorno al 1904.

In Frizzi, pur con una certa lentezza di maturazione, segue un movimento di radicalizzazione che non è solo suo e del Mantovano, ma anche di altre province a forte proletariato agricolo, che intorno al 1903 sentono fortemente la propaganda del sindacalismo rivoluzionario e del ferrismo quali motivi nuovi di una lotta politica che svincolasse il Partito e le masse organizzate nei sindacati dalla prassi riformista.

Già alla fine del 1903 il gruppo riformista mantovano degli Zibordi, Bernaroli, Vezzani, Bonomi, viene sostituito nella guida politica e sindacale, dai Dugoni, Gatti, Ferri, ecc. Anche personalità non solamente riformiste, ma di origine democratico-sociale (come Giovanni Bacci), si avvicinano alle posizioni intransigenti.

Il Frizzi deve aver meditato su questa evoluzione e sui motivi ideologici nuovi che incominciano a prevalere, tanto che partecipando come delegato riformista all'VIII Congresso socialista di Bologna (8-11 aprile 1904) sente il dovere di intervenire brevemente per dichiarare la sua convinzione intransigente e per auspicare una vittoria dell'o.d.g. rivoluzionario (10).

Era salito alla tribuna Costantino Lazzari per affermare che la borghesia italiana, attraverso il Giolitti, nonostante la sostituzione del sistema della violenza con la tecnica delle riforme sociali, era rimasta legata tenacemente alla conservazione dei propri privilegi; rimprovera poi il Bissolati di aver escluso persino la prospettiva di una possibile forma di governo repubblicano. Assicurava comunque l'osservanza della linea politica del Partito anche se non la riteneva vera politica socialista. Il Frizzi allora confessa di essere venuto al congresso con simpatie riformiste, ma di essere diventato intransigente dopo il discorso di Lazzari (11).

Sintomo di questa nuova collocazione del Frizzi noi troviamo in un curioso episodio: durante uno sciopero agricolo nella primavera del 1905, in alcune località del Basso Mantovano viene tenuto un comizio a tre in appoggio alla lotta in corso. Parlano Gerolamo Gatti, Enrico Dugoni e Arturo Frizzi; il Frizzi parla per ultimo per «descrivere fra la piú schietta ilarità la figura del "Krumiro"» (12).

Già per tutto il mese del dicembre 1904 il Frizzi aveva svolto propaganda politica per il Partito Socialista; parla in piú località e in un piccolo paese si ingolfa in un aspro contraddittorio con una pattuglia di anarchici (13).

Ma il demone del «ciarlatano» si ripresenta sotto forma di beffa politica, nella quale cade anche il giornale socialista. Una corrispondenza da

Quistello lamenta che il nome di Arturo Frizzi sia stato usato in una lista fasulla di commercianti per carpire voti alla sinistra nella gara elettorale per i candidati della Camera di commercio di Mantova (14).

In una lettera di commiato, pubblicata venti giorno dopo, cosí scrive il Frizzi ad Enrico Dugoni, direttore della *Nuova terra*: «Caro Dugoni, in ritardo vengo a conoscenza di una corrispondenza di Quistello comparsa sulla *Nuova terra* ove si fanno sinistri giudizi alla parte presa da me nella lotta elettorale per i candidati alla Camera di commercio. Credo che ogni lettore di buon senso dei miei innocentissimi manifesti pur *Frizzanti,* doveva accorgersi che dai nomi proposti e nelle forme del programma, solo si trattava di puro *innocuo* scherzo che volli prendermi in una lotta dove il *Partito socialista non entrava affatto.* Ben sai che lo spirito di qualsiasi pubblicazione non si può ricavarlo dalle piante ma dagli uomini, perciò volli pur offrire il mio nome in quella lista acciò vi fosse una volta lo spirito della mia zucca, che resterà socialista non ufficiosa ma cosciente. Arturo Frizzi» (15).

Ancora una volta, salvo l'episodio del krumiro, non si parlerà del Frizzi politico per parecchio tempo.

Del resto egli non ha mai ricoperto alcuna carica, e pur essendo forse stato candidato in qualche lista comunale non risulta che sia riuscito eletto; è piú ricordato come l'uomo dal cuore d'oro, dalla cordialità contagiosa, sempre pronto ad andare dove è inviato, ma anche pronto a girare per le piazze spontaneamente, senza indicazione di partito. Negli anni che seguono il 1905 ben difficilmente troviamo qualche testimonianza scritta della sua azione e della sua influenza.

Comunque l'inizio di una vertenza, nel 1909, ci indica il modo con il quale il Frizzi vive e diffonde le sue idee politiche; la tecnica è quella del ciarlatano, il contenuto è quello socialista. Nel settembre del 1909 il Frizzi si porta a Guidizzolo, affigge numerosi manifesti per annunciare la vendita di un opuscolo di Turati contenente un discorso contro le spese per gli armamenti e i *Dialoghi campagnoli* di Giovanni Zibordi e attende in piazza gli acquirenti; tutto ciò sappiamo perché il Sindaco moderato del luogo fa strappare il manifesto e alle proteste indignate del Frizzi si scusa offrendo «i pochi soldi da esso messi per le marche da bollo». Ma Frizzi rifiuta e sporge querela (16).

In questo periodo abbiamo ampie cronache di un giro di conferenze tenute nel Mantovano da Podrecca, del quale il Frizzi era amico, ma non risulta che egli si impegni in una direzione che lo doveva trovare entusiasta.

Che, tra il 1904 e il 1910, il Frizzi abbia nutrito una certa simpatia per Enrico Ferri è

comprensibile; ma dopo il ritorno del Ferri dall'America Latina sembra che la sua simpatia sia scomparsa, tant'è vero che nella quarta edizione del *Canzoniere* non figura piú il medaglione dedicato al deputato mantovano ed invece appare una punta polemica contro gli avvocati, che è facile individuare a chi rivolta: parlando del contadino Giuseppe Bertani afferma: « Meno bagoloni del lustro e piú gente veramente pratica a conoscere i reali bisogni della classe lavoratrice e il Partito maggioramente avanzerebbe. Come del Bertani, cosí dico di Senofonte Entrata, Codifava Sarto, e cento altri autentici lavoratori da preferirsi alla miriade di avvocati » (17).

Subito dopo la prima guerra mondiale, la *Nuova terra,* quasi per gioco, chiede a molti compagni: « Che ne fareste di tutti i Re e Principi spodestati dalla guerra? ».

Frizzi risponde laconicamente: « Vorrei far loro guadagnare la vita » (18).

La risposta può essere interpretata in vari modi, ma comunque sempre in armonia con la sensibilità morale di un uomo provato da tante vicissitudini, ormai quasi cieco, ma ancora disposto a lottare per i suoi ideali.

Il Frizzi sembra aver ora perso la sua tendenza alla vita vagabonda; ha un negozio di libri abbastanza ben avviato, può fare vita tranquilla, pur continuando a muoversi per ordine del Partito in varie parti della provincia. Ma appena si presenta un giovane con la richiesta di acquistare il negozio, non solo si dimostra disposto a vendere immediatamente, ma a consegnare le chiavi entro poche ore, pur di riprendere la sua vita di movimento; e cosí avviene verso la fine del 1919, dopo un scrupoloso inventario dal quale risultavano forti fondi di volumi di propaganda socialista, assieme a romanzi di poco prezzo e a volumi di divulgazione.

Il Frizzi riprende felice la sua vita di propaganda politica e di venditore ambulante di stampa socialista e democratica, pur interessandosi paternamente affinché il negozio venduto abbia clienti e possibilità di vita; il vecchio ciarlatano viene ora ricordato come persona di una scrupolosissima onestà e di cordiale sensibilità umana.

Colpito piú volte dai fascisti, reagisce, si inalbera, ma rimane spesso soccombente; il vecchio, quasi cieco, va spontaneamente ove si esercitino atti di violenza per prestare la sua opera ormai poco efficace. Ciò che maggiormente lo tormenta è la sua quasi completa cecità che lo rende indifeso contro le aggressioni; alla fine si decide a lasciare Mantova, con rimpianto, ma senza altra via di scampo. E nella sua città non tornerà piú. A Cremona concluderà la sua esistenza nel 1940, dopo aver vissuto negli ultimi anni con i

guadagni di una bancarella di libri, sulla quale collocava pure pochi oggetti di antiquariato.

Stimato e amato dagli umili e dai dirigenti del Partito, riconosciuto di intelligenza vivacissima, padre amoroso (dei cinque figli uno divenne farmacista ed un altro scultore di una certa fama), intransigente contro il fascismo sino alla fine, il Frizzi rimane una delle figure piú belle e piú caratteristiche di quel gruppo di dirigenti di base che cosí poco conosciamo e che vorremmo conoscere di piú.

È evidente che il Frizzi nel far stampare i suoi *Canzonieri* seguiva il suo istinto di «ciarlatano», cioè del venditore ambulante che passa di piazza in piazza, annuncia le sue canzoni, in parte le fa sentire e poi va in giro per la vendita del foglio o dell'opuscolo; unitamente ai *Canzonieri,* il Frizzi offriva «cartoline illustrate di propaganda che hanno corso in tutti gli uffici postali del mondo: Inni socialisti - Medaglioni - biografici - Serenate - Cori - Poesie - satire sociali illustrate». È forse da questo materiale piú disperso che venne a lui l'idea di raccogliere buona parte del tutto in un unico volumetto. Ne *Il Ciarlatano* (19) racconta che intorno al 1890 viveva in questo modo: «Non solo ogni giorno vendevo i miei stampati e i suddetti "diamanti" per tagliare vetro, ma ogni sera facevo un giro per i caffè e le osterie vestito da *Torututella* (una specie di arlecchino) e con una zucchetta, sulla quale adattavo una corda di chitarra, ed un archetto alla mano, mi portavo presso i tavoli gremiti di bevitori ed a ciascuno, secondo *il tipo,* cantavo uno stornello». Le arti del mestiere gli erano anche troppo note.

Nella copertina del volume di Arturo Frizzi, *Nel mondo delle favole e delle verità* (1904) il compilatore annuncia la vendita di cartoline illustrate con la stampa dei seguenti inni: *Inno dei lavoratori* di Turati, *Inno mondiale, Dio lo vuole* di Podrecca, *Serenata alfonsina* di Gogliardo, *Inno delle Camere del lavoro* di Pietro Farini, *Primo maggio* di Gori, *Parodia Inno Turati* di Marangoni, *Le Plebi* di Prampolini, *Il*

Canto dei Krumiri di Vergnanini, *Coro Primo maggio* di Aroldi, *Atto di Fede, Atto di Speranza, Atto di Carità* di Senofonte Entrata, *L'Internazionale, La Marsigliese*, di Monticelli, *Il Tessitore* di Maiocchi, ecc. (20).

La prima edizione del *Canzoniere* fu tirata in 20.000 copie, mentre la seconda in ben 50.000 copie (cosí, almeno, afferma il Frizzi). Comunque possiamo porre in dubbio l'abilità del Frizzi, se nelle sue memorie ci narra di una vendita strepitosa di 2.000 copie in tre giorni del *Doppio pescatore di Chiaravalle*? Ma ora il Frizzi non solo vende direttamente, ma interessa alla vendita le leghe, i sindacati e i circoli socialisti, con lo sconto del caso, ma deciso a non tener « conto delle ordinazioni mancanti del denaro, che deve essere spedito anticipato ».

Ogni pagina del testo presenta un inno e in apertura di pagina un « medaglione » dedicato ad un dirigente del movimento operaio con fotografia e qualche schematica annotazione biografica. Le persone dei medaglioni comunque non coincidono che raramente con gli autori degli inni e dei canti; Frizzi, volle rendere « piú artistica ed illustrata l'edizione del *Canzoniere* ».

Già *Nel mondo delle favole e delle verità* (Arturo Frizzi Editore, 1905) il Frizzi aveva stampato il *Coro del 1° maggio* di Cesare Aroldi (aria del coro del *Nabucco*) e l'*Inno* di Camillo Prampolini (aria di *Funicolí funicolà*).

In una seconda fase di raccolta dobbiamo collocare il *Canzoniere sociale illustrato* (Editore Arturo Frizzi, Mantova, s.d.), che presumibilmente è uscito negli anni 1906-1909; nella stampa democratica mantovana del tempo non abbiamo trovato un'indicazione o riferimento a questa prima edizione, mentre la stessa stampa ha annunciato nel 1905 *Nel mondo delle favole e delle verità* e nel 1910 il *Nuovo canzoniere illustrato*.

Possiamo considerare il *Nuovo canzoniere illustrato* come il frutto conclusivo dell'attività propagandistica e di raccolta del Frizzi; è a questo volume che rivolgiamo una breve analisi poiché differenze di gran rilievo tra il *Canzoniere sociale illustrato* e il *Nuovo canzoniere illustrato* del 1910 non esistono (non sono stati riportati: il *Canto dei coatti* e l'*Inno dei reclusi* di Pietro Gori, la *Marsigliese del lavoro* di Carlo Monticelli, l'*Inno dei commessi* di Luigi Zurbani, l'*Inno della lima* di Annibale Francisci e il *Bel Paese d'Italia* di Olindo Guerrini).

Nella raccolta non è stato seguito dal Frizzi nessun criterio di tipo cronologico; un criterio politico è invece evidente, poiché i canti e le poesie raccolti hanno tutti un carattere se non rivoluzionario, comunque di spinta rinnovatrice. Sicché troviamo la *Marsigliese* e l'*Inno di Garibaldi*, di

Luigi Mercantini, l'*Inno a Satana* di Giosuè Carducci e il *Canto dei mietitori* di Mario Rapisardi, a *La Mia Musa* di Felice Cavallotti e la *Serenata alfonsina* di tono anticlericale, scritta da Guido Podrecca (Goliardo).

Comunque la nota dominante del *Canzoniere* è data dalla presenza di canti di tono sociale; prevalgono in questa direzione nettamente gli anarchici (come Pietro Gori, Domenico Zavattero) o di evidente formazione anarchica (come Carlo Monticelli). Di Pietro Gori sono raccolti ben quattro inni: *Stornelli d'esilio, Inno dei socialisti-anarchici, Addio a Lugano* e *Inno del 1° maggio.*

Sono pure largamente rappresentati gli inni che fanno riferimento al mondo del lavoro, con particolare attenzione alle campagne: Antonio Vergnanini e Cesare Aroldi. Di Vergnanini sono riportati: *Il Canto dei Krumiri* e l'*Inno delle Camere del lavoro.* In genere hanno una tonalità riformistica.

La nota anticlericale è fortemente presente, sia attraverso canti di anonimi, sia attraversi composizioni di Guido Podrecca; di questo ultimo ricordiamo: *Parafrasi elettorali per le elezioni politiche, Dio lo vuole!,* l'*Inno dei divoratori, La Beghina.*

In definitiva si può dire che prevalgono i canti anarchici, che del resto sono i piú belli e meno retorici poiché si affidano a motivi piú facilmente esprimibili: l'appello al diritto di natura, la ribellione alla autorità costituite, l'incitamento alla lotta violenta, l'orgoglio della persecuzione e dei caduti, la romantica peregrinazione dell'esilio, ecc.

I canti e gli inni di tipo anticlericale sono quelli che ognuno può immaginare: descrizione del clero ingordo e lascivo, irrisione dell'ipocrisia e della falsità. Tutti elementi questi che muovono piú al riso che all'entusiasmo e quindi piú adatti a una riunione scapigliata e goliardica che al tono del canto popolare.

Come è comprensibile, meno si presta al canto, fenomeno collettivo, l'invito alla organizzazione alle urne, all'associazione dei giovani e delle donne, alla frequenza della scuola; di maggior efficacia alcuni canti che hanno il tono del giornale cantato, pur con presumibile vita limitata nel tempo, come l'*Inno dei divoratori,* dedicato allo scandalo della Terni, di Guido Podrecca o il *Crak delle banche* di Ulisse Barbieri. Nei canti sociali di tipo riformista prevalgono un tono illuministico e un frasario carducciano, aperto alla comprensione piú immediata, ma in generale piú freddo e pacato.

Perciò necessariamente eterogenea è la selezione del *Nuovo canzoniere* del Frizzi, che poco si preoccupa, per esempio, del tono patriottico dei canti risorgimentali e garibaldini posto a fianco del cosmopolitismo arrabbiato degli anarchici. Ad

un certo punto poi, il Frizzi non si rende conto di avere inserito con diverso titolo e con diverso autore lo stesso canto: *Primo maggio* di Ernesto Maiocchi e *Inno del braccio* di Ernesto Malvezzi (21).

Sembra poi che il Frizzi abbia voluto controbilanciare la tonalità riformistica dei canti socialisti con una larga inserzione di «Medaglioni socialisti» (fotografia e brevi cenni biografici) di personalità socialiste mantovane in fama di rivoluzionari (anche se nel 1910 già molta acqua era passata sotto i ponti per parecchi): Senofonte Entrata, Giovanni Bacci, Enrico Ferri, Maria Goia, Enrico Dugoni, Tommaso Monicelli. Perciò il Frizzi sembra non ricordare piú Zibordi, Bonomi ed altri.

La quarta edizione del *Nuovo canzoniere illustrato,* pubblicato sempre dal Frizzi, non porta l'anno di pubblicazione; ma poiché riporta la data di morte di Enrico Rapisardi (4 gennaio 1912) e sulla copertina posteriore il prezzo d'abbonamento dei giornali socialisti e democratici, possiamo con una certa sicurezza collocare la data di pubblicazione fra il 1912 e il 1914. Anche di questa edizione sono state stampate, annuncia il Frizzi, 50.000 copie. Rispetto alla edizione del 1910 sono stati soppressi sette canti o poesie (l'*Inno della gioventú ribelle,* il *Primo maggio* di Maiocchi, *Dio lo vuole* di Podrecca, *La mia musa* di Cavallotti, *Fior di maggio* di Francisci, *Canto dei mietitori* di Rapisardi, *La Fanfara degli insorti* di Zavattero); ne vengono aggiunti una decina (e non trenta come dice il Frizzi in copertina).

Sembra che il criterio della sostituzione sia dovuto al desiderio di far conoscere canti nuovi, pur mantenendo le proporzioni negli argomenti trattati; per esempio, è stato tolto l'*Inno della gioventú ribelle* e viene inserito l'*Inno dei ricreatori laici.* Fra i nuovi non appaiono canti di particolare valore; spicca per incisività fra gli ultimi, *A Tripoli* che cosí conclude:

Al nero fratello
del suolo fatal,
darem la pellagra
e marcia real.
A Tripoli i turchi
non regnano piú,
le forche d'Italia
rialzano laggiú.

Non sempre è facile rintracciare negli abituali strumenti di consultazione i nomi di persone che ricorrono come estensori di canti, perciò ci vogliamo brevemente soffermare su due personalità che il Frizzi deve aver conosciuto abbastanza bene: Cesare Aroldi, presente nel canzoniere come compilatore del *Coro del primo maggio* (da cantarsi sull'aria del coro del *Nabucco* verdiano) e Ulisse Barbieri, per il *Crak delle banche.* Con questo ultimo poi il Frizzi aveva in comune un certo amore per la vita avven-

turosa e un po' disordinata.

Cesare Aroldi è nato a Viadana il 21 giugno 1848 e nello stesso luogo muore il 9 ottobre 1921; partecipa alla guerra del '66 e come volontario garibaldino nel tentativo di Mentana del 1867. Appena laureato si arruola ancora a Digione.

Tornato a Mantova, fonda, unitamente ad Alberto Mario *La Provincia di Mantova,* ma di nuovo abbandona tutto nel 1873-75 per combattere in Spagna contro i carlisti. Rientrato, insegna per un certo tempo nelle scuole secondarie di Mantova e contemporaneamente fonda *La Voce di Belfiore,* organo della democrazia sociale mantovana; nel 1882 è ad Ancona direttore del *Corriere delle Marche.*

Nel 1890 viene eletto Consigliere provinciale a Mantova e ricopre la carica di Presidente del Consiglio provinciale di Mantova per parecchi anni. Eletto deputato nel 1904, passa nelle file socialiste. Scrisse poesie patriottiche e tradusse molte opere dal francese e dallo spagnolo; fra gli scritti politici ricordiamo *La Scuola laica,* del 1896 e le *Scorribande parlamentari,* del 1911.

Pur essendo dinanzi ad una figura non certo di primo piano, ci è facile rilevare, anche da questi pochi elementi raccolti nei profili biografici che accompagnano le sue candidature politiche, quanto ricca di esperienza e di vicissitudini sia stata la vita di tanti uomini, che hanno condotto la lotta democratica in Italia nel periodo post-unitario. Certo che la vena poetica è rimasta piuttosto flebile: il suo *Coro* ha un tono letterario e astratto, il vocabolario è di derivazione patriottarda e nozionistica, l'ispirazione piú moralistica che patriottica; quindi poesia *colta* e non poesia *popolare.*

Su Ulisse Barbieri (Mantova, 1° maggio 1833 - San Benedetto Po, 22 dicembre 1899) è difficile contenere il discorso; con il Frizzi aveva in comune l'amore per la vita randagia, l'entusiasmo e la sensibilità umana, l'amore verso i piú deboli. Alla fine della sua vita poi, il Barbieri, non solo vive nello stesso ambiente socialista, nel quale ben presto si soffermerà il Frizzi, ma si può dire vivrà in parte con lo stesso mestiere, cioè come proprietario di una biblioteca circolante (22).

Negli ultimi anni della sua vita viene ricordato immerso pienamente a suo agio nel piccolo, ma nutrito firmamento politico di S. Benedetto Po: la farmacia di Antonio Pezzi, ove si riunivano per discutere, oltre allo stesso Barbieri, Enrico Ferri, Romeo Romei, Enrico Dugoni, l'onorevole Fabbrici. Il Barbieri, un po' venditore di libri e un po' primo ricoverato del locale ricovero per vecchi di S. Benedetto, che ora porta il suo nome, vi trascorse non piú di qualche anno prima della fine; lui stesso scelse il paese

pur non essendo nativo del luogo. Questi ricordi raccolti da Enzo Boriani (23) ci permettono di qualificare politicamente il Barbieri, che dalle sue opere appare piú vicino al Cavallotti che ai socialisti. E come era sua abitudine, trova anche qui il luogo di lavoro che piú preferiva, cioè la osteria, ove gli era riservato un tavolo, ma egualmente spesso fuggiva da S. Benedetto per portarsi a Milano o a Firenze, ove aveva raccolto tante glorie, ma ove ora ritornava minato nel fisico da un male inesorabile.

Ed anche il Barbieri aveva avuto parecchie vicissitudini legate alle vicende risorgimentali, aveva scritto versi, romanzi, drammi con una vena inesauribile, suscitando entusiasmo e proteste, attirandosi condanne civili e religiose. Il legame e la continuità: risorgimento nazionale e lotta sociale alla fine si saldano anche in lui. Il *Crak delle banche,* dedicato allo scandalo della Banca romana, può quindi avere avuto il suo atto di nascita nell'ambiente mantovano, come giornale cantato da rivolgere al popolo per sottolineare una vicenda di corruzione della classe dirigente del tempo.

Dalle notizie raccolte e dai dati che appaiono attraverso la documentazione è evidente che il Frizzi nello stampare i propri canzonieri si è affidato al proprio istinto di ambulante delle piazze d'Italia, ma è certo che egli si è inoltrato su questa strada anche perché confortato dall'ambiente politico nel quale viveva e che gli consentiva di ristampare a 50 mila copie la volta.

Ugualmente pensiamo di non aver riferito a caso i nomi di Zibordi, Aroldi, Barbieri, ecc.; gli uomini politici di una certa cultura, sicuramente, saranno stati larghi di indicazioni sempre nuove.

Del resto la diffusione dei canzonieri non poteva lasciare indifferenti gli uomini politici del tempo, che pertanto, sia pure in modo larvato, avranno controllato l'efficacia e l'adeguatezza di questi solidi strumenti di propaganda politica. Osservando la sostituzione dei canti e prevalentemente dei « medaglioni », non si possono non rilevare rimozioni che hanno un netto sapore politico anche se il Frizzi non arriva mai a togliere discriminatamente dei gruppi omogenei per vicende interne di partito (anarchici, riformisti, sindacalisti, ecc.).

Perciò il Frizzi sapeva pure svincolarsi dalle vicende tattiche del movimento socialista e, conservando i canti anarchici a fianco di quelli nuovi accoglieva implicitamente uno dei caratteri dell'azione culturale che per sua natura deve essere duratura e proiettata nel tempo, cioè non limitarsi alla giornata, ma valere per tutta una fase storica.

La sua azione era rivolta alle classi lavoratrici; certo che

i canzonieri che egli presentava non erano formati di inni e canzoni che uscissero dal popolo e fossero vicini al popolo, non erano cioè né popolareschi né popolari; erano tutte composizioni compilate da persone colte, da componenti della classe borghese che scrivevano per il popolo. Questi canti scendevano dall'alto spesso con linguaggio involuto e ricercato (cioè colto) come scendevano dall'alto i dirigenti politici piú in vista del movimento operaio. Ma in quel tempo di largo analfabetismo, di approssimativa maturazione ideologica della classe lavoratrice, i dirigenti socialisti non erano quasi tutti transfughi della borghesia? E questa origine non avvolgeva forse di una certa atmosfera romantica queste figure agli occhi del popolo?

Ancora il Frizzi ci viene descritto per lunghe ore seduto su uno sgabello sotto i portici dei paesi, disposto a parlare con ragazzi e con coetanei, impegnato nella presentazione dei suoi volumi. Cosí egli riusciva a creare una saldatura fra stratificazioni sociali e culturali diverse a colpi di decine di migliaia di copie, quando la canzone, come il comizio e la discussione, erano le sole forme di elevazione culturale.

Perciò l'ispirazione civile e politica del Frizzi assume la funzione non proclamata di una missione, scelta in forma autonoma e con mezzi originali, ma compresa ed accolta ed alimentata dall'ambiente politico.

RINALDO SALVADORI

NOTE

(1) ARTURO FRIZZI, *Il Ciarlatano*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1953, p. 180.

Per una sintetica valutazione del Frizzi, possiamo ricorrere solamente alla *Introduzione* preposta da Sergio Borelli alla ristampa del *Ciarlatano*: ARTURO FRIZZI, *Il Ciarlatano*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1953, pp. 5-12.

(2) ARTURO FRIZZI, *idem*, p. 100.

(3) ARTURO FRIZZI, *idem*, p. 183.

(4) *La Nuova terra*, Mantova, 7-8 settembre 1901.

(5) *La Nuova terra*, Mantova, 14-15 settembre 1901.

(6) *La Nuova terra*, Mantova, 12-13 settembre 1901.

(7) *La Nuova terra*, Mantova, 19-20 ottobre 1901.

(8) *La Nuova terra*, Mantova, 9-10 novembre 1901.

(9) *La Nuova terra*, Mantova, 18 settembre 1904.

(10) *La Provincia di Mantova*, 10 aprile 1904.

Per una prima indagine sul socialismo mantovano nell'età giolittiana ci permettiamo di segnalare il nostro: R. S., *La Vita politica di Enrico Dugoni (1874-1945), premessa del prof. Roberto Cessi*, Mantova, 1961, Quaderno n. 3, a cura del Bollettino storico mantovano.

(11) *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi. Vol. II: 1902-1917*, a cura di Franco Pedone, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, pp. 17-18.

(12) *La Provincia di Mantova*, 25 maggio 1905.

(13) *La Nuova terra*, Mantova, 11 dicembre 1904.

(14) *La Nuova terra*, Mantova, 18 dicembre 1904.

(15) *La Nuova terra*, Mantova, 8 gennaio 1905.

(16) *La Provincia di Mantova*, 18 settembre 1909.

(17) *Nuovo canzoniere illustrato*, Arturo Frizzi Editore, Mantova, s.d., p. 89.

(18) *La Nuova terra*, Mantova, 21 dicembre 1918.

(19) ARTURO FRIZZI, *Il Ciarlatano*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1953, p. 109.

(20) ARTURO FRIZZI, *Nel mondo delle favole e delle verità*, Mantova, 1904.

(21) *Nuovo canzoniere illustrato*, Mantova, Arturo Frizzi Editore, 1910, pp. 27 e 31.

(22) *La Rassegna nazionale*, 1900, p. 662.

(23) ENZO BORIANI, *Ulisse Barbieri: uomo, patriota, scrittore*, in *La Gazzetta di Mantova*, 23 ottobre 1960.

Con vivacità di toni, ora Gianni Bosio, ci ha narrato una analoga esperienza di Ulisse Barbieri ad Acquanegra sul Chiese. (GIANNI BOSIO, *La «Belle époque» di Acquanegra sul Chiese*, in *Movimento operaio e socialista*, anno VIII, n. 2, aprile-giugno 1962, pp. 113-115).

Appendice

Elenco dei canti, degli inni e delle poesie raccolti nei *Canzonieri* pubblicati da Arturo Frizzi (prima, seconda e quarta edizione) (1).

1. **CANZONIERE / SOCIALE / ILLUSTRATO** / di Autori vari / Raccolta di Canti Popolari / e / CENNI BIOGRAFICI / dei piú noti Organizzatori, Propagandisti / per cura di / **ARTURO FRIZZI** / Centesimi 30 / Edizione popolare - Tiratura 20000 copie / Mantova, s.d. (1908).

48 pp., 40 testi, 30 ritratti e medaglioni (Carlo Marx, Felice Quaglino, Stefano Viglongo, Guido Podrecca, Giacomo Ferri, Camillo Prampolini, Oddino Morgagi, Arturo Frizzi Anna Kuliscioff, Filippo Turati, Andrea Costa, Cesare Aroldi, Maria Goia-Riccardi, Edoardo Gemma, Pietro Gori, Angelo Tonello, Eusebio Bordel Marchetti, Modesto Cugnolio, Arturo Bellelli, Enrico Dugoni, Lodovico Ferri, Genuzio Bentini, Giovanni Bacci, Guido Marangoni, Ferdinando Cianciulli, Francesco Barberis, Enrico Ferri, Angiolo Cabrini, Armando Bussi, Aroldo Norlenghi).

(1) Le notizie chiuse in parentesi quadra non compaiono nei *Canzonieri* del Frizzi ma sono state aggiunte per meglio identificare i canti che sono spesso citati con titoli differenti da quelli originali o con attribuzioni incomplete o inesatte. Quando al titolo del canto dato dal Frizzi ne segue un altro, fra parentesi quadra, quest'ultimo è quello che, secondo le nostre ricerche, è l'originale o comunque il piú vecchio. Si tenga presente che esistono due canti con il titolo *Inno dei malfattori*, uno di Attilio Panizza e uno di Pietro Gori. I titoli preceduti da un asterisco si riferiscono a componimenti poetici che non furono mai (presumibilmente) cantati. Non abbiamo reperito, nonostante ampie ricerche, una copia della terza edizione del *Canzoniere* del Frizzi (R.L.).

SOMMARIO:

INNO MONDIALE / dal tedesco [*Marcia socialista mondiale*]

Inno PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria del Coro dell'opera *Nabucco* / di Pietro Gori

INNO AI CRUMIRI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori*

PARAFRASI ELETTORALI / per le elezioni politiche / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* [di Guido Podrecca]

SERENATA ALFONSINA / da cantarsi sull'aria del *Boccaccio* / di Goliardo [Guido Podrecca]

INNO DELLA LIBERTÀ / da cantarsi sull'aria della canzonetta *Funicolì-funicolà* [di Camillo Prampolini] [*Inno del Primo maggio*]

INNO DELLE CAMERE DEL LAVORO [di Antonio Vergnanini]

IL CANTO DELLE TESSITRICI / di E[rnesto] Majocchi

INNO DELLA PACE / sull'aria della *Marsigliese* [di Stanislao Alberici-Giannini] [*Inno dell'Internazionale*]

INNO DEI LAVORATORI [di Filippo Turati, musica di Amintore Galli] [*Il Canto dei lavoratori*]

INNO DELL'INTERNAZIONALE / sull'aria della *Marsigliese* [sic] [musica originale di Pierre Degeyter, traduzione italiana di Bergeret] [*L'Internazionale*]

CORO DEL PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria del *Nabucco* / di Cesare Aroldi

CANTO DEI MALFATTORI / di A[ttilio] Panizza [*Inno dei malfattori*]

SORGIAMO!

IL CANTO DEI COATTI / aria toscana *In questa oscura cella* / di Pietro Gori

INNO DEI RECLUSI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* [di Pietro Gori] [*Inno dei malfattori*]

INNO DEGLI OPPRESSI / di [Angelo] Tonello [*Inno dei pezzenti*]

CHE COSA VOGLIAMO

L'INNO DELLA RIVOLUZIONE

DIO LO VUOLE / inno popolare / di Guido Podrecca [parodia di un inno cattolico del missionario Antonio Pignatelli]

ADDIO LUGANO BELLA / di Pietro Gori [*Addio a Lugano*]

STORNELLI D'ESILIO / aria della canzone toscana *La Figlia campagnola* [di Pietro Gori]

CANTO DEI GIOVANI SOCIALISTI ITALIANI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Adolfo Gerani

REGINA COELI / di Ulisse Barbieri [sic] [parole di Pompeo Bettini, musica di Poerio Corti]

LA BEGHINA / canzonetta sull'aria della *Ciociarella* [di Guido Podrecca]

I 365 PRIMI MAGGI DEI PRETI / sull'aria della *Geisha* [di Guido Podrecca]

IL CRAK DELLE BANCHE / di Ulisse Barbieri

INNO DELLA PLEBE

LA MARSIGLIESE DEL LAVORO / di Carlo Monticelli

* IL CANTO DEI KRUMIRI / di Antonio Vergnanini

INNO DEI COMMESSI / di Luigi Zubani

CORO DEL LAVORO / di Pietro Farini / dedicata dall'Autore alla Camera del Lavoro di Terni

L'INNO DELLA LIMA / di Annibale Francisci

* BEL PAESE L'ITALIA... / di Olindo Guerrini

PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria dell'*Ernani*, « Si ridesti il leon di Castiglia » / di Ernesto Maiocchi (1)

LA PARTENZA DEL COSCRITTO CATTOLICO PER LE PUGNE PA-

PALINE / Con Garibaldi si cantava diversamente con Pio X bisogna cantarlo cosí / di Giuseppe Tamarozzi

* VOCE DEL RICCO / di Mario Rapisardi

* VOCE DEL POVERO / di Mario Rapisardi

INNO A GIUSEPPE GARIBALDI

2. NUOVO CANZONIERE / ILLUSTRATO / Compilato dall'Editore / ARTURO FRIZZI / MANTOVA / SECONDA EDIZIONE / 50.000 COPIE / PREZZO DI VENDITA / In Italia centesimi 30 la copia / Per l'Estero [centesimi] 50 [la copia] / NOTA BENE / A questa nuova Edizione furono aggiunti 20 nuovi / inni fra i piú popolari / CONTIENE / cenni biografici dei piú noti benemeriti / scrittori-propagandisti ed organizzatori / della grande famiglia dei lavoratori / Mantova, Tip. Coop. La Provinciale, 1910.

64 pp., 43 testi (dei quali due uguali, con titolo diverso), 43 ritratti e medaglioni (Andrea Costa, Fermo Marzetto, Antonio Vergnanini, Angiolo Cabrini, Giovanni Bacci, Giovanni Faraboli, Lodovico Calda, Senofonte Entrata, Guido Podrecca, Arturo Bellelli, Leonida Bissolati, Cesare Battisti, Angelo Tonello, Felice Quaglino, Enrico Ferri, Camillo Prampolini, Oddino Morgari, Arturo Labriola, Armando Bussi, Maria Goia-Riccardi, Ines Bitelli, Ernesto Malvezzi, Enrico Dugoni, Genuzio Bentini, Tomaso Monicelli, Modesto Cugnolio, Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Guido Marangoni, Enrico Ferri, Giuseppe Garibaldi, Ulisse Barbieri, Giosuè Carducci, Felice Cavallotti, Giorgio Angelino, Annibale Francisci, Argentina Altobelli, Carlo Marx, Dino Rondani, Giuseppe Bolzan, Alceste De Ambris, Alessandro Degiovanni, Maria Rigyer).

SOMMARIO:

INNO DELL'INTERNAZIONALE [musica di Pierre Degeyter, traduzione italiana di Bergeret] [*L'Internazionale*]

INNO MONDIALE / dal tedesco [*Marcia socialista mondiale*]

* CANTO DEI KRUMIRI / di Antonio Vergnanini / dal poemetto umoristico *La Guerra Anglo-Boera*

IL CANTO DELL'ESULE

I 365 PRIMI MAGGI DEI PRETI / sull'aria della *Geisha* / di Gogliardo [Guido Podrecca]

INNO DEI PEZZENTI / di Carlo Monticelli [*La Marsigliese del lavoro*]

INNO ALLE CAMERE DEL LAVORO / di Antonio Vergnanini

CANTO DEI MALFATTORI / di A[ttilio] Panizza [*Inno dei malfattori*]

SERENATA ALFONSINA / da cantarsi sull'aria del *Boccaccio* / di Goliardo [Guido Podrecca]

STORNELLI D'ESILIO / di Pietro Gori

PARAFRASI ELETTORALI / per le elezioni politiche / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Guido Podrecca

CORO DEL PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria del *Nabucco* / di Cesare Aroldi

INNO ALLA SCUOLA / di Angelo Tonello

LA PARTENZA DEL COSCRITTO CATTOLICO PER LE PUGNE PAPALINE / con Garibaldi si cantava diversamente con Pio X bisogna cantarlo cosí / di Giuseppe Tamarozzi (Ferrara)

---

(1) Nei suoi *Canzonieri*, Arturo Frizzi pubblica questo canto attribuendolo ora a Ernesto Maiocchi (con il titolo *Primo maggio*) e ora di Ernesto Malvezzi (con il titolo *Inno del braccio*). Nel *Nuovo canzoniere*, seconda edizione, il canto è addirittura riprodotto due volte, a pag. 27 (come *Primo maggio*) e a pag. 31 (come *Inno del braccio*).

L'INNO DEI DIVORATORI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Guido Podrecca

INNO DELLA LIBERTÀ / da cantarsi sull'aria della canzonetta *Funicolì-funicolà* [di Camillo Prampolini]

INNO DELLA GIOVENTÙ RIBELLE

INNO DEI SOCIALISTI ANARCHICI / aria dell'inno antipatriotta francese / di Pietro Gori [*Inno anarchico*]

PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria dell'*Ernani* « Si ridesti il Leon di Castiglia » / di Ernesto Maiocchi (1)

SORGIAMO!

IL CANTO DELLE TESSITRICI / di E[rnesto] Majocchi

INNO DEL BRACCIO / di Ernesto Malvezzi (2).

CANTO DEI LAVORATORI DELLA TERRA [di Ottavio Dinale?]

L'INNO DELLA RIVOLUZIONE

CHE COSA VOGLIAMO

DIO LO VUOLE / inno popolare / di Guido Podrecca [parodia di un inno cattolico del missionario Antonio Pignatelli]

INNO DEI LAVORATORI [di Filippo Turati, musica di Amintore Galli] [*Il Canto dei lavoratori*]

INNO DELLA PACE [di Stanislao Alberici-Giannini] [*Inno dell'Internazionale*]

ADDIO A LUGANO / di Pietro Gori

CANTO DEI GIOVANI ITALIANI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Adolfo Gerani

INNO DI GARIBALDI / di Luigi Mercantini

IL CRAK DELLE BANCHE / di Ulisse Barbieri

* A SATANA / di Giosuè Carducci

* LA MIA MUSA / di Felice Cavallotti

LA MARSEILLAISE / di Rouget de L'Isle

* FIOR DI MAGGIO / di Annibale Francisci

INNO DEGLI OPPRESSI / di [Angelo] Tonello [*Inno dei pezzenti*]

INNO NICHILISTA

INNO DI G. MAMELI / IL CANTO DEGLI ITALIANI

* CANTO DEI MIETITORI / di Mario Rapisardi

LA BEGHINA / canzonetta sull'aria della *Ciociara* / di Guido Podrecca

LA FANFARA DEGLI INSORTI / di D[omenico] Zavattero

INNO DEL PRIMO MAGGIO / aria del coro nell'opera *Nabucco* del maestro Verdi / di Pietro Gori

3. NUOVO / CANZONIERE / ILLUSTRATO / 100 pagine / 50 incisioni / Compilato dall'Editore / ARTURO FRIZZI / MANTOVA / QUARTA EDIZIONE / 50.000 COPIE / Centesimi 30 / NOTA BENE / A questa nuova Edizione furono aggiunti 30 nuovi inni popolari e 30 illustrazioni con cenni biografici / Mantova, s.d. (1914)

96 pp., 49 testi, 49 ritratti e medaglioni (Carlo Marx, Ferdinando Lassalle, Claudio Treves, Ettore Reina, Federico Engels, Filippo Turati, Giuseppe Garibaldi, Andrea Costa, Mario Rapisardi, Francisco Ferrer, Giuseppe Mazzini, Olindo Guerrini, Emilio Zola, Ada Negri, Victor Hugo, Riccardo Wagner, Edmondo De Amicis, Jean Jourés, Pietro Gori, Heinrich Heine, Cesare Lombroso, Massimo Gorki, Leone Tolstoi, Antonio Vergnanini, Giovanni Bacci,

(1) Questo canto è del tutto identico a quello publicato a pag. 31 di questo stesso canzoniere, con il titolo *Inno del braccio* e attribuito a Ernesto Malvezzi. Si veda nota a pag. 58.

(2) Vedi nota n. 1, a pag. 58.

Senofonte Entrata, Guido Podrecca, Camillo Prampolini, Cesare Battisti, Fermo Marzetto, Angelo Tonello, Felice Quaglino, Leonida Bissolati, Oddino Morgari, Arturo Labriola, Alceste De Ambris, Maria Goia-Riccardi, Ines Bitelli, Enrico Dugoni, Anna Kuliscioff, Angiolo Cabrini, Guido Marangoni, Genuzio Bentini, Ulisse Barbieri, Giosuè Carducci, Felice Cavallotti, Giuseppe Bertani, Lodovico Calda, Maria Rigyer).

SOMMARIO:

INNO MONDIALE / dal tedesco [*Marcia socialista mondiale*]

INNO DEL PRIMO MAGGIO / aria del coro nell'opera *Nabucco* del maestro G. Verdi / di Pietro Gori.

INNO DELL'INTERNAZIONALE [musica di Pierre Degeyter, traduzione italiana di Bergeret] [*L'Internazionale*]

CANTO DELLA PREVIDENZA / di Ettore Reina

INNO DEI PEZZENTI / di Carlo Monticelli [*La Marsigliese del lavoro*]

INNO DEI LAVORATORI / di Filippo Turati [musica di Amintore Galli] [*Il Canto dei lavoratori*]

INNO DI GARIBALDI / di Luigi Mercantini

INNO ALLE CAMERE DEL LAVORO / di Antonio Vergnanini

* FALANGE AUGURALE / di Mario Rapisardi

IL CANTO DELL'ESULE

INNO DEI RICREATORI LAICI / di Matteo Cerini

INNO DI MAMELI

* LA VIGNA DEL CONTADINO / di Lorenzo Stecchetti

* LA VIGNA DEL PRETE / di Lorenzo Stecchetti

INNO DEL CONTADINO / da cantarsi sull'aria di *Addio mia bella addio* / di Ciro Sinigaglia

* SFIDA / di Ada Negri

* LA LOGICA DEL DIO DEI PRETI / di Victor Hugo

* ROMANZA TOLTA DAL « LOHENGRIN » / di Riccardo Wagner

CANTO DEGLI AFFAMATI

CHE COSA VOGLIAMO

STORNELLI D'ESILIO / di Pietro Gori

* AVANTI UN CRISTO [di Heinrich Heine]

L'AVANGUARDIA / di Sacrovir

CANTO DEI GIOVANI SOCIALISTI ITALIANI / aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Adolfo Gerani

INNO DEL BRACCIO / di Ernesto Malvezzi (1)

* IL CANTO DEI KRUMIRI / di Antonio Vergnanini

I 365 PRIMI MAGGI DEI PRETI / sull'aria della *Geisha* / di Gogliardo [Guido Podrecca]

CANTO DEI MALFATTORI / di A[ttilio] Panizza [*Inno dei malfattori*]

SERENATA ALFONSINA / da cantarsi sull'aria del *Boccaccio* / di Goliardo [Guido Podrecca]

INNO DELLA LIBERTÀ / da cantarsi sull'aria della canzonetta *Funicolì-funicolà* [di Camillo Prampolini] [*Inno del Primo maggio*]

CORO DEL PRIMO MAGGIO / da cantarsi sull'aria del *Nabucco* / di Cesare Aroldi

INNO DEI DIVORATORI / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Guido Podrecca

INNO ALLA SCUOLA / di Angelo Tonello

LA PARTENZA DEL COSCRITTO CATTOLICO PER LE PUGNE PA-

(1) Si veda la nota a pag. 58.

PALINE / con Garibaldi si cantava diversamente, con Pio X si canta così [di Giuseppe Tamarozzi]

PARAFRASI ELETTORALE / per le elezioni politiche / sull'aria dell'*Inno dei lavoratori* / di Guido Podrecca

INNO DELLA GIOVENTÙ RIBELLE

INNO DEI SOCIALISTI ANARCHICI / aria dell'inno antipatriotta francese / di Pietro Gori [*Inno anarchico*]

LA BEGHINA / da cantarsi sull'aria della *Ciociara* / di G[uido] Podrecca

SORGIAMO

IL CANTO DELLE TESSITRICI / di E[rnesto] Maiocchi

CANTO DEI LAVORATORI DELLA TERRA [di Ottavio Dinale?]

DIO LO VUOLE / inno popolare / di Guido Podrecca [parodia di un inno cattolico del missionario Antonio Pignatelli]

INNO DELLA PACE [di Stanislao Alberici-Giannini] [*Inno dell'Internazionale*]

ADDIO A LUGANO / di Pietro Gori

INNO DELLA RIVOLUZIONE

IL CRAK DELLE BANCHE / di Ulisse Barbieri

* A SATANA / di Giosuè Carducci

* LA MIA MUSA / di Felice Cavallotti

INNO DEGLI OPPRESSI / di [Angelo] Tonello [*Inno dei pezzenti*]

INNO NIKILISTA

Arturo Frizzi pubblicò anche una serie di « cartoline illustrate » (Su cartoncino. Novità giapponese a L. 15 al cento). Un elenco parziale di queste cartoline è sulla copertina del volume, sempre di Frizzi, *Nel mondo delle favole e delle verità*, Mantova, s.d. (1905):

INNO DEI LAVORATORI / di Turati

INNO MONDIALE

DIO LO VUOLE / di Podrecca

SERENATA ALFONSINA / di Gogliardo

INNO DELLE CAMERE DEL LAVORO / di Carlo Farini

PRIMO MAGGIO / di Gori

PARODIA DELL'INNO DI TURATI / di Marangoni (1)

LE PLEBI / di Prampolini (2)

IL CANTO DEI KRUMIRI / di Vergnanini

CORO DEL PRIMO MAGGIO / di Aroldi

ATTO DI FEDE / di Senofonte Entrata

ATTO DI SPERANZA / di Senofonte Entrata

ATTO DI CARITÀ / di Senofonte Entrata

INTERNAZIONALE

LA MARSIGLIESE / di Monticelli (3)

IL TESSITORE / di Maiocchi (4)

---

(1) [*Inno dei lavoratori ministeriali*] [di Guido Marangoni].

(2) [*Inno del Primo maggio*].

(3) *La Marsigliese del lavoro.*

(4) Potrebbe trattarsi di un errore ed essere quindi il *Canto delle tessitrici*. Ma anche può essere un altro componimento di Ernesto Maiocchi, non compreso nei *Canzonieri*. Per le precisazioni delle altre canzoni delle cartoline si veda nei sommari dei *Canzonieri*.

Informazioni bibliografiche

a cura di Roberto Leydi

OPERE ORIGINALI ITALIANE

Ernesto De Martino, *Furore, simbolo, valore,* Milano, Il Saggiatore (La Cultura), 1962, pp. 192, lire 1800.

Raccolta di vari saggi, in parte editi e in parte inediti, articolati in quattro sezioni; *Mito, scienze religiose e civiltà moderna* (da *Nuovi argomenti*, n. 37, 1959), *Promesse e minacce dell'etnologia* (inedito ma in parte riferito al saggio *Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni*, apparso in *Società*, a. IX, n. 3, 1953), *Itinerari meridionali* (con i saggi: *Note lucane*, da *Società*, n. VI, n. 4, 1950; *Il Pianto di Francesca Armento*, da *Nuovi argomenti*, n. 12, 1955; *Purificazione di giugno*, da *Espresso mese*, maggio 1959; *Un arcangelo sul Gargano*, da *Espresso mese*, novembre 1960; *La Messe del dolore*, da *Espresso mese*, maggio 1960), *Furore simbolo valore* (con i saggi: *Furore in Svezia* (già apparso in *Italia domani*, e poi in *Saggi italiani '59*, a cura di Alberto Moravia ed Elemire Zolla), *Magia e occultismo nella Germania di Bonn* (inedito) e *Simbolismo sovietico* (ripreso da *Espresso mese*, marzo 1961).

Nell'assieme una buona occasione per trovare riuniti alcuni fra i saggi che piú sono stati determinanti alla formazione di una coscienza etnologica moderna anche in Italia e hanno dato vita alle opere maggiori di Ernesto De Martino. Per quanto riguarda piú da vicino i problemi del canto politico-sociale attenzione specifica merita il saggio *Note lucane*.

Ernesto De Martino, *Magia e civiltà,* Milano, Garzanti Editore, 1962, pp. 292, lire 1000.

Raccolta antologica di saggi ormai classici sulla magia, riuniti con lo scopo « di contribuire alla storia del concetto di magia nella civiltà occidentale, dalla polemica cristiana contro la magia pagana a quella della nuova scienza contro la magia cerimoniale e la magia naturale,

sino alle moderne interpretazioni maturate sotto lo stimolo diretto e indiretto del materiale etnologico e storico-religioso accumulatosi dopo l'epoca delle scoperte geografiche e dopo la nascita dell'etnologia e della storiografia religiosa come scienza ». Si tratta di un manuale a carattere divulgativo concepito però organicamente e quindi di un certo interesse se non per lo specialista, per lo studioso di scienze sociali e umane. Il volumetto riunisce saggi di Eugenio Garin, Paolo Rossi, James Frazer, Emile Durkheim, Lucien Lévy-Bruhl, Ernst Cassirer, Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Jean Piaget, Mircea Eliade, Robert Volmat, Bronislaw Malinowsky, Claude Lévi-Strauss, Ad. E. Jensen ed Ernesto De Martino.

SERGIO LIBEROVICI e MICHELE L. STRANIERO, *Canti della nuova resistenza spagnola (1939-1961)*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 120, lire 1000.

Anticipato dalla « nota » apparsa sul *Contemporaneo* (si veda segnalazione sul numero 1 dei *Nuovo canzoniere italiano*), appare il materiale di canti politici e di protesta raccolto da Sergio Liberovici, Michele L. Straniero e altri collaboratori nel corso di un viaggio in Spagna nel luglio 1961. Si tratta di una serie di documenti di notevole importanza che testimoniano della presenza attiva del canto di protesta nel vivo di una situazione oppressiva. Sarebbe ovviamente pretesa assurda chiedere a questa raccolta, effettuata nello spazio di un solo mese e con le difficoltà immaginabili (testimoniate del resto dal « giornale di viaggio » che completa il volume), un valore non dico di completezza, ma neppure di sistematicità. Liberovici, Straniero e i loro compagni hanno compiuto un assaggio e qui ne rendono conto in termini di chiarezza e di modestia. Non mancano, fra i ventisei canti che compongono la raccolta, alcune pagine piú di altre efficaci e toccanti e pure frequenti sono i documenti semplici e diretti, politicamente non differenziati ma non per questo meno sintomatici. Se l'Italia del fascismo avesse avuto una raccolta come questa molte delle difficoltà che accompagnano oggi il lavoro di chi si dedica alla ricerca del canto di protesta nei giorni del ventennio avrebbero serie ragioni di avvio a risoluzione.

I canti sono accompagnati da note esplicative quasi sempre precise e spesso esaurienti. Un commentario meglio approfondito avrebbe presupposto una conoscenza della produzione popolaresca spagnola della quale i testi bibliografici non ci offrono testimonianza. Non è certo questa una situazione di carenza tipica della regione iberica, ma anzi uno stato di fatto che tocca molti paesi europei, fra i quali anche l'Italia. In termini di una certa ampiezza soltanto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno fino ad oggi affrontato con buoni risultati di ricerca e di elaborazione storico-critica il problema della musica popolaresca, appunto il campo dell'espressività non colta entro il quale si situa e si articola il canto sociale e politico moderno.

A integrazione di quanto riferito nel volume (e la notizia è degli stessi curatori dell'opera) è utile ricordare che la melodia n. 12 (*Sin pan*) deriva da una canzone tedesca che ebbe larga popolarità negli Stati Uniti: *Bei Mir Bist di Schön*, testo originale di Jacob Jacobs, traduzione inglese di Sammy Cahn e Saul Chaplin, musica di Sholom Secunda, copyright americano 1937. La raccolta dei testi è preceduta da un saggio

di inquadramento che cerca di sistemare in un prima schema formale il materiale citato. I testi raccolti sono però troppo eterogenei e soprattutto pochi per consentire una trattazione, in questo senso, di valore generale.

Un secolo di canzoni / Fogli volanti, a cura di Francesco Rocchi Roma, Parenti Editore, 1961, pp. 396, un disco, lire 21.000.

Libro monumento (cm. 30 × 40) che presenta, in accurate riproduzioni in fac-simile, quasi trecento «fogli volanti» di canzonette del secolo scorso e del nostro. Come valore documentario, in questo settore specifico e assai limitato del canto popolaresco, l'opera è senza dubbio positiva, ma presenta alcuni difetti di fondo che la pongono subito in quel l'ambito di pubblicistica equivoca che pare trovar oggi una certa fortuna, con risultati assai pericolosi. Si veda al proposito la recensione del primo numero del *Canzoniere* relativo a *La Poesia popolare nel Risorgimento* di Romano Calisi e Francesco Rocchi.

Specificatamente quest'opera presenta una quasi totale mancanza di impegno storico-critico nella scelta e nel commento del materiale. La sfilata pittoresca dei foglietti è infatti preceduta da poche pagine di presentazione assolutamente generiche (anche se dovute a studiosi preparati come Diego Carpitella e Annabella Rossi) e seguite da un apparato di note del tutto inadeguato (se non in pochi casi). Ciascun riparto della collezione (La moda, I cataclismi, Cronaca nera, Africa nostro amore, I briganti, ecc.) è preceduto da una «nota» che non va mai al di là del pezzo giornalistico o dell'elzeviro, affidata com'è a scrittori piú o meno accreditati, come Cesare Zavattini, Libero de Libero, Leonardi Sinisgalli, Irene Brin, Max David, Marco Cesarini Sforza, Giuseppe Marotta e cosí via.

Dove poi il libro di Francesco Rocchi tocca l'assurdo è nel disco. A diletto del lettore provveduto è sufficiente citare il contenuto: *La Campanella* (Angelini e otto strumenti), *La Biondina in gondoleta* (Licia Morosini con l'orchestra Sciorilli), *Musica proibita* (Ferruccio Tagliavini con l'orchestra diretta da Renato Cellini), *Vitti 'na crozza* (Domenico Modugno e la sua chitarra), *'E spingole frangese* (Giacomo Rondinella con l'orchestra di A. Giannini), *Lili Kangi* (Wanda Romanelli con l'orchestra di W. Galassini), *Coro dei volontari* (organetto), *Lu Briganti Musulinu* (Otello Profazio e la sua chitarra).

Giovanni Germanetto, *Memorie di un barbiere,* Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 316, lire 800.

Un testo memorialistico antifascista ben noto, apparso in Russia nel 1930. L'opera è interessante per i numerosi riferimenti a canzoni politiche italiane che contiene. Non si tratta di testi ignoti o eccezionali, ma alcuni aneddoti (per esempio quello relativo all'*Inno* turatiano) sono sintomatici.

TRADUZIONI:

BRONISLAW MALINOWSKI, *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, traduzione di Gianfranco Faina, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962, pp. 244, lire 1400.

Una raccolta di saggi di uno dei maggiori antropologi del nostro tempo. Il volume riunisce tre saggi e precisamente: *Teoria scientifica della cultura* (1941), *La Teoria funzionale* (1939) e *Sir James Frazer: valutazione biografica* (1942). L'opera (che riporta due saggi inediti) è stata curata, nell'edizione originale (*A Scientific Theory of Culture and Other Essays*, 1944), da Huntington Cairns, dietro richiesta della vedova Malinowski.

MARGARET MEAD, *Crescita di una comunità primitiva. Trasformazioni culturali a Manus, 1928-1953*, traduzione di Grazia Griffini, Milano, Editore Valentino Bompiani, 1962, pp. 512, 16 tav. fotografiche, lire 2500.

Un libro giustamente famoso di Margaret Mead, *New Lives for Old*, New York, 1956. L'opera, che illustra le modificazioni intervenute in una piccola isola oceanica, Manus, dal 1928 al 1953, attraverso l'esperienza sconvolgente della guerra, nella vita materiale e culturale di una comunità primitiva, è certo fra i documenti piú probanti e quindi utili della moderna metodologia antropologica. La trattazione specifica è quindi carica di suggerimenti d'ordine generale, oltre che di un fascino capace di legare l'attenzione anche del lettore non specializzato.

(New Orford History of Music) 1. *Musica antica e orientale*, traduzione di Giampiero Tintori, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962, pp. 588, 16 tav. fotografiche, esempi musicali, lire 7000.

Il primo volume di un'opera che si annuncia (per i volumi già usciti in Gran Bretagna) esemplare. *Musica antica e orientale* è curata da Egon Wellesz e si vale della collaborazione di alcuni fra i piú illustri specialisti mondiali: Marius Schneider (per la musica primitiva), Laurence Picken (per quella estremo orientale), Arnold Bake (per quella indiana), Henry George Farmer (per quella mesopotamica, egiziana antica e islamica), Carl H. Kraeling e Lucetta Mowry (per quella ebraico-biblica), Eric Werner (per quella ebraico-post biblica), Isobel Henderson (per quella greca), J. E. Scott (per quella romana).

Errata

Nel numero uno del *Nuovo canzoniere italiano*, p. 25 (recensione di Tuzzi e Mercuri, *Canti politici italiani*), un salto di righe ha dato origine a un errore che qui correggiamo. Pertanto, da riga 33, si dovrà leggere:

[al]cuni motivi d'una canzone russa », ma da un inno belga che già fu utilizzato, con testo italiano, dagli anarchici confinati a Siderno Marina (e probabilmente anche altrove) verso il 1933. Ecco il testo comunicatoci da Francesco Secchiari, di Carrara (anni 49) che fu confinato a Siderno nel 1933: « Viva la libertà /Fate largo che passa il lavor // Noi cantiam come liberi augelli / Sui bei campi adorati dal sol / Benché oppressi siam tutti fratelli / Anche noi abbiam diritto al lavor // Noi crediamo nell'alba di un dí / Che ben presto per noi splenderà / Finiranno i dolori e i patir / E l'amor con l'amor trionferà // Alte le nostre menti cantiamo al lavoro / Rinvigoriam le membri rinvigoriamo i cuor / Uniamoci o compagni siam tutti lavorator / Lottiamo per il pane la libertà e il lavor // Col pensiero che mai non s'arresta / Salutiamo i compagni al lavor / Non sarà troppo lunga la festa / Di chi sparse col sangue il sudor // Alte le nostre menti, ecc. ».

Un'ultima osservazione. Come mai, in una scelta che per certi aspetti risulta molto ampia, manca un gran numero di « classici » del canto politico italiano? Per esempio: *Stornelli d'esilio*, *Addio a Lugano* e *Inno anarchico* di Pietro Gori (il primo comparve, in una versione ridicolmente mutila fra i canti partigiani, vol. 2, p. 56), la *Marsigliese del lavoro* di Carlo Monticelli, l'*Inno della rivolta* di Luigi Molinari, per non parlare di *Bandiera rossa* e dell'*Inno mondiale*, originariamente tedesco, ecc.

E da qui alla fine riprendere il testo corretto.

A integrazione di quanto già rettificato nel numero precedente segnaliamo altre inesattezze che si notano nel volume di Tuzzi e Mercuri, *Canti politici italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1962. Vol. I, p. 220: il testo della *Beghina*, di Guido Podrecca, è dato in modo scandalosamente incompleto (forse per diminuirne il forte carattere anticlericale?). Manca la bellezza di undici versi. Pag. 221 e 222. L'autore del *Coro del Primo maggio* non si chiama C. Airoldi, ma è il professor Cesare Aroldi, deputato di Bozzolo (Mantova). Pag. 224. Del *Canto dei malfattori* non sono affatto ignote l'epoca e l'occasione in cui nacque. Fu scritto dell'operaio marmista anarchico milanese Attilio Panizza nel 1891, in occasione delle leggi repressive e dei processi per « associazione di malfattori » contro anarchici e socialisti. Apparve la prima volta sul giornale *L'Amico del popolo*, diretto da Pietro Gori, l'anno medesimo (sequestrato). Panizza fu con Malatesta e Colleoni nella fuga da Pantelleria, visse a Sondrio fino al 1921. Morí a Milano nel 1923. Pag. 225. Perché non ricordare che si tratta di versi apocrifi della famosa *Ninna nanna della guerra* di Trilussa? La fonte citata dagli autori lo dice. Vol. II, pag. 17. Perché mettere in nota il testo dialettale, cioè il testo originale? Pag. 30. Nella nota si legge, testualmente: « L'aria è quella del *Sor Capanna* di Franco Antonicelli ». Ci piacerebbe sapere che cosa ne pensa il professor Antonicelli. Per noi sarebbe un grande onore vederci attribuire la paternità di un modulo musicale e poetico tanto illustre nella tradizione romanesca. Pag. 64. Il presunto autore di *Fischia il vento* non si chiama Casione, ma Cascione.

R. L.

FOGLIOVOLANTE

stampato in milano via sansevino 13 dalle edizioni avanti! nel mese di dicembre 1962

compilato da GILBERTO FINZI e GIUSEPPE GUERRESCHI

Milano la sera di Cuba

di Gilberto Finzi

[illegible]

Di Milano battute che rintocca
a seriche e riverberi a contatti
questa lamina
di bronzo — Ave —
forse è l'ultima, è l'ultima

Il niente stracco qui cammina
rilassato dopo la
fatica, nelle luci principali
si scopre quale è (amore
una finzione letteraria?)
esprime
distacchi ragguardevoli
svogliati incontri
prudenti circonvoluzioni
attesa circospetta. Ma
non si rivolta

Ulteriori informazioni si attendono nella nottata:
[illegible] per H - o tradizionale duello
Dopo
(ecco la scena)
gridi di uccelli, tempesta, solitudine, deserto
(e [illegible]. Re Lear, [illegible]
[illegible] al [illegible])
Di carte miste e [illegible]
nebbia [illegible]
[illegible] di [illegible]
senza Penelope, un Ulisse che torna
inutilmente
— aria [illegible] figure
di [illegible] infanti
deformi mappe della follia

Il [illegible] e Sansovinabi, l'uso di [illegible]
i fiori.
l'alloro delle Sirene, Circe fumosa e persino
le povere cavalier
scomparsi

SEMPITERNA LANDA
TERRA DI NESSUNO
NATA E MORTA DA SE STESSA
QUI GIACE

Al freddo e al buio riprendiamo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] love
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible])
HOMO SAPIENS

[illegible] volante è impaginato da Franco Magnani, stampato dalle Grafiche Fracchia, edito dalle Edizioni Avanti! S. p. A.

FOGLIOVOLANTE

stampato in milano via sansevino 13 dalle edizioni avanti! nel mese di dicembre 1962

compilato da GILBERTO FINZI e GIUSEPPE GUERRESCHI

"L'uomo bersaglio" di Giuseppe Guerreschi

Il foglio volante è impaginato da Franco Magnani, stampato dalle Grafiche Fracchia, edito dalle Edizioni Avanti! S. p. A.

Il primo *Foglio volante* edito dalle Edizioni Avanti!

MONDO POPOLARE

Collezione diretta da Roberto Leydi

In questo dopoguerra si sono create nuove condizioni per estendere e approfondire gli studi sul mondo popolare. La nostra collezione anche nel nome si ricongiunge alla grande tradizione degli studi in questo settore; e considera il mondo popolare non solo come oggetto di ricerca, ma anche come protagonista di storia.

Roberto Leydi e Renata Mezzanotte Leydi

1. **MARIONETTE E BURATTINI**

   Testi dal repertorio classico del teatro italiano delle marionette e dei burattini.

   pp. 550, ill. in bianco e nero e a colori. L. 7000

2. **LA PIAZZA**

   Spettacoli popolari italiani descritti e illustrati da A.G. Bragaglia, A. Cervellati, R. Leydi. A. Menarini, D. Mezzanotte, E.F. Palmieri, V. Pandolfi, S. Piantanida.

   pp. 550, ill. in bianco e nero e a colori. L. 7000

3. **CANTI DELLA RESISTENZA ITALIANA**

   A cura di Tito Romano e Giorgio Solza

   pp. 300, disegni in bianco e nero e a colori di artisti italiani, con un disco. L. 6000

Alessandro Cervellati

4. **QUESTA SERA GRANDE SPETTACOLO**

   Storia del circo italiano

   pp. 455, ill. in bianco e nero e a colori. L. 7000

Edizioni Avanti! s.p.a. - Via Sansovino 13 - Milano